A23507

NUMERO UNICO ❁ Conto corrente con la Posta Telefono (Bideri) N. 25,76 ❁ Settembre 1909

07
1

FESTE ESTIVE

Ricordo 1909

COLLABORATORI PER LA PARTE MUSICALE:
V. DI CHIARA E. DE CURTIS, S. GAMBARDELLA, E. CANNIO, C. CHIAPPELLO, S. SANNA, A. MONTAGNA, D. NAPOLETANO, G. DE GREGORIO, E. NARDELLA.

TESTO: N. F. Mancuso, B. Chiara, G. Pascoli, Ego, A. Lania, Sordello.

PIEDIGROTTA DELLE ROSE

Prezzo Lire 1,00
Oltre il 30 Settembre Lire 2,00

Premiato Stabilimento tipografico Bideri
Officine de la "Tavola Rotonda,,
NAPOLI - Via S. Pietro a Majella, 17 - NAPOLI
di faccia al Collegio di Musica
1909

Ogni diritto di proprietà letteraria riservato

Se volete comprare con piena soddisfazione e risparmio, dirigetevi, per i vostri acquisti, sempre ai
Grandi **Magazzini Italiani**
E. & A. **Mele** & C.
Napoli

2

FESTE ESTIVE

RICORDO

Piedigrotta delle Rose

Prezzo Lire UNA

Oltre il 30 Settembre L. **DUE**

Premiato Stabilimento tipografico Bideri

Officine de la "Tavola Rotonda,,

NAPOLI - Via S. Pietro a Majella, 17 - NAPOLI

di faccia al Collegio di Musica

1909

Ogni diritto di proprietà letteraria riservato

La poesia dialettale napoletana

—

Ferdinando Russo

Nel 1885, un cenacolo caratteristico della *bohême*, aveva sede in Napoli, in quella Via S. Giorgio a Forcella, che accoglieva anche la tipografia editrice « dell' Iride », nella quale fecero le prime armi, giovani artisti refrattarii, che doveano un giorno eccellere nel mare della notorietà.

Faceano parte di quel rumoroso e fantasioso cenacolo, Raffaele Tudisco, Mario Varvara ingegno svegliatissimo, spentosi da molti anni a Parigi, Pietro de Tommaso, giornalista, novelliere e drammaturgo pieno di forza e di sentimento, morto nel compianto unanime a Napoli, or sono due anni; Nicola Vitullo, Vincenzo di Napoli Vita, Michele Cerrelli, lo scultore Lorenzo Bozzi, Federico Giannini, e, insieme col fratello Gaetano, ora scomparso, battagliava nella prepotenza del suo vivido ingegno adolescente, Ferdinando Russo. Questa gaia brigata, ardente del rigoglio primo delle illusioni, la sera si disperdeva, per vie diverse, secondo le varie, intime predilezioni. Alcuni — ed erano i secessionisti! — si recavano allo Strasburgo, altri amavano scendere a contatto delle oscure emanazioni dei bassi fondi paesani, e ricercavano, con ansietà di osservazione, le apparenze e le significazioni recondite, che fioriscono in quello strano e tragico ambiente di vizio e di miseria, che sovente empie di sue gesta le cronache nere dei quotidiani. La schiera di questi ricercatori della fosca anima popolana, a poco a poco si assottigliò, sì che non rimasero, nelle notturne peregrinazioni che due: Ferdinando Russo e Giuseppe Antuoni, rimasto oscuro non per sua colpa, e da qualche anno defunto.

Natura fervida, ricca, fantasiosa, era quella di Ferdinando Russo, sedicenne artista, che portava intorno la sua baldanzosa noncuranza di guascone imberbe, truccato un poco da giovanotto di mala vita, soffuso di un' onda di idealità: strano miscuglio di fierezza sprezzante, di discoleria, e di sentimento profondo. A questo periodo tumultuoso si debbono i cinque sonetti: *Cane 'e Maganza*, pubblicati dalla Casa editrice dell' Iride; sonetti freschissimi, ispirati da una visione di vita popolarissima: dal cantastorie, che nei suburbii osceni, esponeva in forma curiosamente grottesca e fantastica, episodii attinti dalle leggende dei Reali di Francia e di Guerin Meschino.

Ben presto Ferdinando Russo rimase solo nelle sue notturne peregrinazioni di osservazione incessante, e allora fu assorbito da questo perfido e fascinante baratro d' esistenza, che si svolge in odio alla luce, e scomparve dal mondo partenopeo, nè gli amici seppero più nuove di lui. Coi suoi grandi occhi, pieni di meraviglia e di curiosità, dinanzi agli spettacoli nuovi, che esaltavano ed eccitavano profondamente la sua fantasia vivace, l'adolescente baldanzoso, scrutava i misteri dell'abisso immane, mescolandosi allo strano ambiente, che avea tanta forza di seduzione per la sua ardente anima d' artista. Egli ebbe così mezzo di conoscere e di studiare, con profondità di raccoglimento, e con passione vivissima, tutto quel sottosuolo fosco della Napoli vecchia, che dovea poi rivivere così intensamente, nei suoi sonetti che ànno una indicibile potenza di rappresentazione, ed efficacia di suggestione.

Di lui può dirsi veramente che fu un'anima comprensiva in mezzo alla grande anima popolare; ogni visione, ogni imagine di quella vita proteiforme e singolare, egli studiò e visse, con raro trasporto di volontà, e nulla fu ignoto a lui, dell' immenso misterioso palpito che ferve, oltre le apparenze della borghesia comune. Da questa serie di vigilie amorose, e di investigazioni pazienti, fiorirono, saltuariamente, le prime esplicazioni della sua arte schietta, che seppe far rivivere alla luce del sole la misteriosa e ignota onda di vita palpitante nei bassi fondi, retroscena immane di tristezze pietose, di volgarità grottesche, di brio desolante, di desolazioni briose, e di enorme perdizione.

E apparve: *Sunettiata*—con prefazione di Roberto Bracco —; una collana magnifica di sonetti ritraenti figure e macchiette di vicoli e di suburbii, popolati dalla in-

genua ignoranza, dalla superstizione, dal vizio. E apparve: *'A grotta d' 'e sparare*, studio d'ambiente losco, a fosche tinte, pubblicato sul « Piccolo » di Rocco de Zerbi. Gabriele d' Annunzio ebbe tanto senso di meraviglia e di esaltazione, dinanzi a questi tipi ritratti a grandi linee, con magistrale giuoco di luci e d'ombre, da Ferdinando Russo, che esclamò: « sembrano fusi nel bronzo! ». E altra volta, il poeta d'Abruzzo, accennando alle figurazioni intense ed efficaci dell' arte del Russo, le paragonò ai disegni impressionantissimi e macabri di Jacopo Callot, pittore che può dirsi il rappresentatore della Corte dei miracoli vittorughiana, sotto la reggenza di Maria dei Medici.

E il poeta misterioso, che avea nudrita la sua fantasia nell'ombra palpitante e suggestiva, ritornò a la luce, tra le prime acclamazioni, nel primo rifiorire d'entusiasmo, intorno alla sua vivida e originale forma di poesia. *Rinaldo* e *Ncopp'o marciappiede*, continuano la tradizione delle prime rappresentazioni popolari. In *Rinaldo* v' è tale arguzia, tale ironia, tanta freschezza di colori, tanta vivacità di imagini, che raramente opera di cantore popolare è assurta ad una così singolare potenza di figurazioni e di luce. È il cantastorie che parla, nel suo epico accento, descrivendo Rinaldo:

Ecco Linardo in campo! Il palatino!
'O palatino 'e Francia cchiù pputente!
Teneva nu cavallo, Vigliantino,
ca se magnava pe grammegna 'a gente!

Comme veveva, neh! Na votta 'e vino,
na votta sana, 'un le faceva niente!
Nu surzo sulo, nu varrilo chino!...
E se magnava 'e zeppole, vullente!

Po' teneva na spata, Durlindana!
Uh ffiglio 'e Dio, e che poco 'ammuina!
Se sape! 'A manïava chella mana!

Na notta, pe passà d' 'a Francia 'a Spagna,
chisto Linardo neh, che te cumbina?
Caccia sta spata, e taglia na muntagna!

Bisogna avere ascoltato dalla viva voce del cantastorie borioso e toscaneggiante, le descrizioni epiche delle epopee dei Paladini, per riconoscere quale profondo senso di verità sia riposto in questa forma d' arte, che deriva direttamente le espressioni e il colore, dalla felice bocca paesana:

Or Carlo Mano avea sperito un messo
(se rice, come fosse, nu curriere,)
che cercasse di Cano ampresso ampresso
per colline e foreste, e per riviere!

Pe fa capì: Carlo mannaie nu spresso
ca lle truvasse a Cano da Pontiere.
ca il regno se truvava cumprumesso,
ammenacciato 'a l' inferel guarriere!

'A lettera riceva: « O rolce Cano
vieni a dar soccorranza al tuo Magnate
lasciato sol dall'oste crestiano! »

Ma ll'oste mò, nun era 'o tavernaro!
Se chiammava OSTE *'a truppa r' 'e surdate,*
e 'o MAGNATE *era Carlo, a parlà chiaro!*

Nel Giugno del 1891, quando in Napoli il capitano Spelterini, compì varie ascensioni aerostatiche col suo pallone Urania, Ferdinando Russo fu il primo a tentare l' ascensione libera, col valoroso navigatore dell' aria, ed all'altezza di 1500 metri, tra la terra e le nuvole, concepì l' idea di un poemetto che avesse per titolo *'N paraviso*.

Ma la concezione rimase nel mondo fantastico dei suoi sogni, e di quell'opera *in fieri* non apparve che solo qualche breve saggio sulla magnifica Strenna Pierro, compilata, insieme col Russo, da Vittorio Spinazzola e Vittorio Pica. I saggi apparsi, parvero una così originale creazione di spirito e di giocondità, da sollevare un interesse indicibile. Ma l' idea complessa del poemetto intero, rimaneva sempre una figurazione nella mente del poeta, e tale rimase fino a che un curioso avvenimento non ne generò l' improvvisa creazione: Ferdinando Russo una notte, giocando nella stamperia del *Pungolo*, di cui era redattore, avea perduto, e perduto anche sulla parola, sicchè gli incombeva il dovere di soddisfare il debito nello spazio di ventiquattr' ore.

Poichè il forziere non era nelle migliori condizioni di opulenza, il poeta accorse dall' editore Pierro, e dicendogli d' avere già pronto il manoscritto di *'N paraviso*, gliene chiese il pagamento anticipato.

Ma l'editore ebbe poca fiducia nella promessa del poeta, che gli avea già dato qualche saggio di... dubbia puntualità nella consegna di precedenti lavori, si che crudelmente gli impose di portargli il manoscritto, se volea intascarne il compenso. Ed ecco il povero poeta costretto a chiudersi nel sacrario della musa, per trarre la significazione estetica da tradursi in estinzione d' un debito di gioco! E barricatosi nella camera del direttore, assente, alle dieci del mattino, ne uscì alle otto di sera, con la fantasia spossata, ma col poemetto sotto il braccio!

'N paraviso ebbe un successo straordinario, uno dei più importanti successi librarî che si ricordino. Le edizioni si seguivano alle edizioni; richieste giungevano da ogni parte d' Italia non solo, ma da Parigi, dall' Inghilterra, dall' America!

È un poemetto d'una bizzarria eccezionale, e di un brio e di una giocondità, del più squisito buon gusto. Il poeta, innalzato tra le vacue immensità dello spazio, dalla potenza del pallone, penetra in Paradiso, a visitare il Re dei Re. Ed è una gustosa, deliziosa fantasmagoria cinematografica, nella quale sfilano tipi e macchiette di cielo e di terra; tra le magnificenze della Corte angelica, passano figure paesane di Napoli: *O' cusetore*, *Luvisella*, *O' chianchiere*. E le scene sono ritratte con una sottile finezza d' umorismo, addolcito da una superba grazia di luce e d' armonia. Ecco l' ingresso nel Cielo:

Io trasette pe na porta
de cristallo affaccettato,
e vutanno l' uocchie attuorno
rummanette affatturato!

Che lustrore! Che grannezze!
Che culure! E quanta cose!
Nncoppa, sotto, a dritta, a manca
giglie d' ore e fronne 'e rose..

Tuorno tuorno all' aria vanno
'e cculonne argiento e oro.
E cristalle d' 'e ffeneste
so' 'e bbrillante... È nu tesoro!

— Ferdinà, nce si' trasuto?
me dicette 'o Pat' Eterno;
e si' 'o primmo da ch' è munno!
'E pigliato chisto terno!

Chesta è 'a casa 'e tutt' 'e Sante;
passa nnanza, cumparrè!
Ma ched' è? Te si' 'ncantato?
Viene sempe appriesso a me!

'A vutata 'e na culonna
veco a uno cu na chiave...
— È San Pietro?... — 'E nduvinato!
'O talento 'o tiene! Brave!

'O chiammaie. — Piè, vide a chisto?
— Pat' Etè, nun so cecato...
— Embè, puortalo giranno
ca chist' è n' allitterato!

E così comincia il viaggio pei regni superni:

Quanno ncielo n' angiulillo
nun fa chello c' ha da fa,
'o Signore int' a na cella
scura scura 'o fa nzerrà.

Po' se vota a n' ato e dice:
— Fa venì San Pietro ccà!
E San Pietro cumparisce;
— Neh, Signò, che nuvità?

— Dint' a cella scura scura
n' angiulillo sta nzerrato;
miettamillo a pane e acqua,
pecchè ha fatto nu peccato!

La folla napoletana dei defunti che attendono il giudizio, è ritratta con tocchi di spirito genialissimo:

Fore 'e mmure 'o Paraviso
cu nu sole ca scuttava,
stava quase nu migliare
tutto 'e gente c' aspettava.

Chi, assettato, 'e fatte 'e casa
se cuntava nnanza 'e pporte,
nu guaglione mbraccio a mamma
piccïava forte forte,

e nu monaco cercante
smiccïava a na nennella,
ca cu n' aco arrepezzava
nu pertuso a la vunnella.

Nu pezzente 'e San Gennaro
se chiagneva 'a tabacchera
ca lassaie sott' 'o cuscino
zeppa, zeppa chella sera;

nu cecato, sulo sulo,
se fumava nu mezzone
appuiato capa e mane
ncopp' 'o pumo d' 'o bastone,

e na chiorma 'e sartulelle,
cu 'e ffrangette e 'e vveste corte,
se cuntavano redenno
comme va ch' erano morte.

Lettere 'a ll' Africa appartengono al genere popolareggiante che produsse *'O cantastorie,* e *Nncopp' 'o marciappiede.* Sono le lettere che un soldato partito per la guerra d'Africa, scrive alla sua famiglia, nello stile presuntuosetto ed errato:

Cara Matre Vi scrivo sul momento
col làppiso, ca penna non ge nè.
Stiamo fermati nell' accabbamento
e stiamo per marciare sul Trichè.

Il Negusso gli ha fatto il trarimento
ed io vi sgrivo per farvi assapè
che non zò stato nel cubbattimento
che sonco vivo e che penzate a me.

Sciascillo come sta? State sicure
e buon natale che qua lo fareme
con due callette e tutto a baccalà.

Ma non porta, e si torno, ve lo giure,
v' aggià cuntà quanno po' stammo nzieme,
comme aggio rotte l' osse a Manguascià.

Petrusinella è una fiaba antica, intessuta di profumi e di sogni, una tenue, delicata favola di sentimento e di cavalleria, composta in una melodiosità d'incantamento. Questo racconto squisito, racchiude le più pure e le più perfette preziosità di rime dell'opera di Ferdinando Russo. Petrusinella ride, e il suo riso è come quello della luna, in una sospirosa notte di Maggio:

V' allicurdate certo 'a luna chiena
dint' a na bella notte, 'o mese 'e Maggio.
Ride la luna; e de chesta serena
resata, pe lu munno manna 'o raggio,
e chisto raggio fa luongo viaggio
dinto 'a pace cujeta d' 'a nuttata.

Alcune ottave ricordano la freschezza del Poliziano:

Chi nun ha visto mai na palummella
vulà da ll' erva p' arrivà a na rosa?
Nun s' arrenne e nun ferma scelletella
anfino a che, avutanno, nun s' aposa,
e po' lle va tuccanno ogne frunnella
e nun se stanca mai, nun s' arreposa..
Accussì succedette, accussì fuie
quanno Ammore astrignette a chilli duie!

Qualche giocondo ipercritico da strapazzo, à creduto d osservare nell'arte di Ferdinando Russo, le caratteristiche speciali che dovrebbero chiuderle l'adito ad ogni espressione di sentimento e di passione, ed à lamentato che il poeta abbia, nella maturità del suo ingegno, abbandonato il genere della riproduzione di vita popolare e briosa, per la tenerezza della sentimentalità. Ma il poeta, essenzialmente dischiuso al grande palpito dell' esistenza spirituale, sente in fondo al suo spirito, possente e intensa, la suggestione della dolcezza o della melanconia d'amore, e però questa espansione intima egli esprime negli attimi in cui più veemente lo ispira la febbre del sogno, e del desiderio passionale. Ed egli che à ritratto gli aspetti e le forme della vita partenopea, quando canta il sentimento che gli pulsa ne l'anima accesa, non lascia di essere intimamente e profondamente napoletano, poichè anche quel sentimento è napoletano, anche quel sentimento è sgorgato nella malìa incantatrice del cielo iridescente, nel fascino lunare e nel brivido del mare sconfinato, ed è florito nella sua essenza spirituale, scaturita dalle radici profonde della terra magnifica. E sì quando discende a descrivere il popolo, nella multiforme sua apparenza, come quando esprime il sogno del proprio spirito esaltato; quando è rappresentatore e coloritore e quando è psicologo, non fa che esprimere il proprio pensiero, spontaneamente, sinceramente, senza sforzo, poichè l'armonia dell'arte affluisce al suo ingegno, liberamente, per inconscia e ascosa energia di creazione. E guardando l'opera di Ferdinando Russo, anche dei tempi lontani, vi ritroveremo i due generi poetici esplicati in un contemporaneo rifiorire di bellezza. *Rusario sentimentale e Sinfonia d' amore,* accolgono le essenze più pure della poesia sentimentale di Ferdinando Russo. Vi palpitano tenerezze squisite di desiderio, e languori di abbandoni, ardori di primavere e rimpianti autunnali; una delicata accolta di sogni e di disillusioni, un poema di sentimento e di melanconia.

Doce comm' 'a curvina,
rossa comm' 'a granata,
sta vucchella assassina
ah quant' è affatturata!

Me sceto ogne mutina,
ca me l' aggio sunnata,
doce comm' 'a granata,
rossa comm' 'a curvina!

Che veleno m' ha miso
dint' 'e vvene sta vocca!
Che m' ha fatto passà!

Me fa nu pizzo a riso,
me dice:—Nun se tocca!
E nun se fa vasà!

Una grande gaiezza di sole, di profumi; un'ansiosa nostalgia d'amore:

Carufanielle e rose
'o spasso d' 'e ffigliole!
Vi' comme luce 'o sole!
'O mare vì che fà!
L'aria è serena e doce,
sponta ll' erba suttile...
S'affaccia 'o mese 'Abbrile
te vene a accarezzà.

Sciure, Sciure! *Stu core*
s' arape a la speranza...
Doppo na luntananza,

ca nun sperava cchiù,
mò n' ata vota chiamma,
mò n' ata vota sonna
na trezzulella jonna,
chella ca tiene tu!

Una sconsolata tristezza d'amore e di lacrime, in una desolazione invernale:

Nnanz' 'o canciello d' 'o ciardino nchiuso,
st' anema mia, tremmanno, s' è fermata.
Faceva friddo. N' aucelluzzo nfuso
zumpettiava ncopp' 'a ferriata.
Luntano, mmiezo all' erba scarpesata,
aggio visto, cu l' uocchio pauruso,
'a casa cu 'a fenesta ribazzata
e sò rummaso tutt' appecundruso...
E m' è parza na casa abbandunata,
mmiez' 'o ciardino, cu 'o canciello nchiuso...

'O cielo 'e vierno, tutto annuvolato,
chiuveva nterra làcreme 'e dolore.
Sott' 'a stu chianto io me songo abbagnato,
e aggio ntiso d' 'e llàcreme 'o sapore...
Nu juorno sano sano aggio passato
penzanno sempe e nun cuntanno ll' ore,
e 'o core mio tremmanno t'ha chiammato
e ha cercato nu suonno ngannatore.
E aggio aspettato... E quanto aggio aspettato!
E me scenneva 'a notte dint' 'o core...

Montecassino, poemetto in terza rima, canta le bellezze di solitudine e di sogni angelicali del monte « a cui Cassino è nella costa », e i leggendarii incantamenti del sacro luogo eretto in gloria di Benedetto da Norcia:

San Beneditto mio, nce so' sagliuto
'ncopp' 'a muntagna addò tu duorme 'n pace!
Dint' 'a cella addò staie, songo trasuto!

Nu sentimento, 'npietto a me, verace,
d' ammore santo e desiderio forte,
st' anema mia ha fatto fa capace.

Un senso di misticismo, pervaso da un soffio di sensualismo; un classico amore divino, fuso con una viva modernità di passione, fa di questo poemetto dolce di solitudine e abbandono, un'opera di tenerezza dolente e d' oblio, suggestivamente suaditrice di pace.

D'una prodigiosa fecondità, d'una felicissima proteiformità d' ingegno, Ferdinando Russo, in diciotto anni di collaborazione sul « Mattino » à profuso, su quelle colonne, con regale generosità, una ricchezza inesauribile di produzione: versi, articoli, novelle, evocazioni di scomparse bellezze paesane, studii d'ambiente, osservazioni di costumi, fantasmi di vita, scene di bassifondi e di camorra, romanzi. Tre sole, tra le sue novelle, sono state raccolte in volume: *La confessione, lo spadaccino, i crisantemi*

Gli elementi raccolti da Ferdinando Russo, nelle sue incessanti penetrazioni di vita oscura, interessarono vivamente Antonio Fogazzaro, che vi trovò i motivi straordinarii d'una impressionante trama di romanzo. E per tale suggerimento, il Russo concepì l' idea di raccogliere tutta questa essenza sparsa nei suoi studii, e accumulata nella sua anima e nel suo pensiero, e compose un romanzo: *Memorie di un ladro*, che edito dal Treves, à raggiunto in breve una tiratura di quasi centomila copie, formando così il più grande successo librario italiano degli ultimi tempi.

Uno studio in prosa, di Ferdinando Russo: *Santa Lucia* piacque assai al Bourget, che pensò di trarne figurazioni per il secondo suo volume di *Sensations d' Italie*, che poi non è più apparso.

Cinque o sei anni fa, a Parigi, Ferdinando Russo, in un geniale cenacolo di amici francesi ed italiani, conversava sul romanzo sperimentale e sul romanzo cavalleresco, a proposito del *Cyrano de Bergerac*. Egli sosteneva che se il romanzo sperimentale è la forma più adatta allo spirito estetico contemporaneo, il romanzo d'avventure di cavalleria esercita sempre un fascino indicibile e possente. Infatti, anche quelli che ànno vergogna di confessarlo, leggono nascostamente i capolavori di Alessandro Dumas padre. E non si deve forse a questo singolare fascino, il successo colossale del Cyrano, che è costruito su elementi vecchissimi, vivificati dalla genialità, dalla poesia immensa, e dalla superba melodiosità di Edmondo Rostand? Il Russo sosteneva che fosse assai facile, però, intrigare le trame di un romanzo cavalleresco, disponendo di una fantasia vivace, e si diceva capace di scriverne uno in quindici giorni. Una signora, presente, lo prese in parola, e Ferdinando Russo espletò l'impegno brillantemente, e un po' per giorno, in 71 ora scrisse *Il Destino del re*, romanzo scaturito dalla lettura freschissima ch' egli aveva dei quattro processi verbali degli interrogatorii del regicida Revaillac, conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e dalla sicura conoscenza della storia francese. *Il Destino del Re* fu pubblicato sul *Mattino*, e poi raccolto in volume dal Treves. Sullo stesso quotidiano Ferdinando Russo da tempo pubblica, a quando a quando, alcuni suoi sonetti italiani, che rappresentano un suo originale tentativo, e che saranno fra non molto licenziati al pubblico. Il poeta dialettale, maneggia la rima italiana, con sicurezza e con nobiltà di forma; sopratutto questi sonetti, ànno il pregio vivo della spontaneità, e della semplicità decorosa, caso assai raro in tempi di nebulosi artifizii, e di poemi rammemoranti i responsi delle Sibille!

Ferdinando Russo attende ora alla elaborazione di *'O purgatorio*, e l' *Inferno*, che faranno seguito a *'Nparaviso*. *'O purgatorio* è una storia d'amore, che trova seguito nel poemetto che lo segue; un genere, dunque, assolutamente diverso da *'Nparaviso*. Altri due romanzi scaturiscono dalla sua fantasia instancabile: *Ricordi di un camorrista* e le *Memorie di uno scettico*. Ed è suo grande sogno, poter compiere un largo poema, dalla visione ampia: *Masaniello*, poema in cui rivivrà Napoli di quel tempo, nel suo spirito di ribellione e di generosità.

I Poemetti napoletani, editi dalla Casa Detken e Rocholl, al 1903, sono squarci mirabili di vita che si svolge nei baratri del vizio e della vergogna umana; scene di tenebrose locande di pezzenti e di ladruncoli, di nebbiose bettole ove s'aduna il fango dei bassifondi, quadretti di clandestine associazioni di affiliati del male; sono figure intravedute alla luce sanguigna d' una lampada affumicata, tipi ributtanti di miseria e di perdizione; visioni pietose e visiosi disgustose, rappresentate con sicura efficacia di linee e di tocchi, e con una vera potenza di rievocazione. *'A sucietà d' 'e Pippainole*, e *'A storia d' 'o furzato*, che racchiudono vigorosi elementi di drammaticità, possono ritenersi fra le cose più perfette dell'opera di Ferdinando Russo. *'E zingare* raggiungono una singolare profondità di vero, nella rappresentazione della perfida, tumultuosa, incerta ed instancabile esistenza nomade. Il linguaggio della zingarella, che promette mille

IL LIUTAIO

a Luigi Mottani

Egli ascolta frusciar su la sua testa
i tenui rami tremoli nel vento,
e il cinguettare degli augelli in festa

ascolta ed hanno, per l'orecchio intento,
i mormorii del bosco la dolcezza
di voci amiche. Va, con passo lento,

il solitario e preme ed accarezza
de' pioppi i fusti. Indugiano amorose
le palme d'ogni scorza su l'asprezza.

Egli conosce de le fibre ascose
le musiche virtù; quante canore
gole, coi legni, di sua man compose!

E a tutte ha dato linguaggio d'amore!
E a tutte un po' de la sua vita, ha dato,
lavorando con gioia e con fervore.

E l'armonico piano ha levigato
dei suoi liuti e d'avorio e di bionda
madreperla, con arte, intarsiato.

Il susurrar sommesso de la fronda
egli imprigiona in alvëi vibranti:
tende le corde, ed ecco uscirne un'onda

d'arpeggi e volar angioli osannanti!
E l'artefice sente fluir via
da le sue dita rivoli di canti

e le terre innondare d'armonia.

Bruna

---

lusinghiere profezie, per avere il piccolo obolo, è reso con una meravigliosa verità di colore.

Oi cavaliere, cu sta faccia bella
comm' a lu sole ch' esce 'a lì' Uriente,
a tte nu soldo nun te costa niente...
Nce lu vuò dà, nu soldo, 'a zincarella?

Na signurina ca pare na stella
e tene ll' uocchie d' 'o cielo lucente,
cavalié, te vò bene seriamente!...
Dalle nu suldacchiello, 'a zincarella!...

T' hai da spusà na vera principessa,
e la fortuna, cavaliere mio,
t' ha da fa ounnare comm' aònna 'a messa!

Vôtate, zuccariello 'e mamma soia!
La bona sciorta pozza darte Dio!
Nce 'o dai nu soldo, 'a zincarella toia?

L'arte di Ferdinando Russo è assolutamente personale e originale; egli non ricorda alcun contatto con altri poeti del dialetto che lo ànno preceduto, e gli sono stati compagni. Il suo spirito di adorazione per la Napoli del suo sogno, gli à ispirato anche un'opera di poesia nostalgica, e di glorificazione di bellezze ora scomparse, sotto il soffio dell'evoluzione. E quest'opera è: *'O marenare 'e Santa Lucia*. Protagonista del poemetto è un vecchio marinaio, che rimpiange nel suo spirito deserto la Santa Lucia che non è più, il vecchio quartiere caratteristico, a specchio del mare, ora distrutto; e nelle sue rievocazioni, e nel suo rimpianto sconsolato, di vecchio attaccato alle tradizionali sue forme di vita, rivivono fantasmagoricamente gli usi, i costumi, le leggende, le melanconie, gli amori svoltisi nel piccolo quartiere, così superstizioso, e così affezionato alla dinastia borbonica.

È opera di figlio adorante questa che Ferdinando Russo compie, per celebrare una significativa, leggendaria bellezza della sua terra, che ora i nostri occhi non vedranno più. Ed è anche come un *ex-voto* di gratitudine ch' egli appende alla bellezza ideale e strana di una singolarità di vita paesana, nella quale si svolsero e si esaltarono le sue prime energie intellettive, e che pose sulle sue labbra il primo ritmo di poesia. Per virtù della sua arte rivivrà innanzi al nostro spirito, la grazia semplice, rude, patriarcale, del vecchio quartiere marinaio, e noi conosceremo ancora le melodie, i sogni, le passioni e le tenebre d'altri tempi. E nel turbinio di rinascenza industriale, che toglie alla città del canto la sua leggendaria fisionomia, e la sua caratteristica bellezza, noi c'inebrieremo ancora nella visione del passato che non è più, e avremo una illusione così viva, che ci parrà di penetrare interamente la verità scomparsa. Poi che Ferdinando Russo, profondamente napoletano in tutte le sue ascose energie, conosce il segreto possente di dar vita non illusoria, alla città della sua adorazione; alla città che vive tutta nella sua vasta opera poetica; che vive, intera e luminosa, con gli incantesimi del suo mare e del suo cielo, con le verdezze balsamiche dei suoi giardini, col sorriso delle sue donne, con l'ardore dei suoi amori, col suo brio e con la sua tristezza, con la pietosa arguzia dei suoi *scugnizzi*, con la grottesca boria dei suoi ciarlatani, con la ributtante perfidia dei loschi figli dei suoi bassifondi; che vive, di una vita sincera e profonda, con la sua anima antica, e con l'armonia delle sue leggende, rappresentata con efficacia di realtà, ed esaltata con fascino di suggestione.

Nicolò F. Mancuso

L' ammore comme vene?

1.

L'ammore s'accummencia
cu 'na guardata doce,
c' 'o triemmulo 'int' 'a voce
ca nun ce fa parlà;
Po' vene 'a stretta 'e mano
c' 'a primma parulella,
desidderata e bella
che ce fa cunzulà...
L'ammore comme vene?
nun se po' mai sapè!...
E l'ammore nun sente ragione,
cumanna e dispone
e m' attacca cu tte!

2.

Doppo 'e parole 'e fuoco,
veneno 'e primme vase,
e ognuno 'e chille trase
meglio 'e nu chiuovo, oj ne'...
e quanta vase ardente
m' hè dato e i' t' aggio date?
Ce simmo cunzulate
'sti vocche, Cuncettè.
L'ammore comme vene? ecc.

3.

L' ammore è comme 'o mare
c' abbraccia tutt' 'o munno,
pe' quanto è largo e tunno,
e se fa rispettà...
e ll' arme che dispone
so' chelle ca tu tiene;
vocca che spanne 'o bene,
uocchie p' affatturà!
L'ammore comme vene? ecc.

FERRARO-CORRERA

Comm' 'o cielo 'e Napole

1.

Tene chill' uocchie comme 'o cielo 'e Napule
nu juorno 'e primmavera;
'na faccia assai sincera.
Si guarda, si capisce
chello che 'ntenne 'e fa.
Sola, 'a na parte sulagna,
chesta femmena bella
'a vurria truvà...

2.

Tene 'e capille comme 'o cielo 'e Napole
quanno tramont' 'o sole.
Se sentono 'e vviole
appena ca se move
o s' avvicina a me.
Sola, 'a na parte sulagna
chesta femmena bella
'a vurria truvà...

G. B. DE CURTIS

Cuncettì!

1.

Pecchè chiagne, ammore mio,
pe' chi sfrunne 'sta viola?
si' rimasta sola sola
e nisciuno penza a tte!
Cuncettì!
Cuncettì!
Nun va sempe 'stu munno accussì!
Vuò sape,
sient' a mme
nce sta n' ato ca penza pe' tte!

2.

Te si' fatta fina fina,
tien' 'a faccia 'e 'na malata;
che vuo' fa si t' ha lassata?
cagne strata sient' 'a mme!
Cuncettì!
Cuncettì!
Nun va sempe 'stu munno accussì!
Vuò sapè,
sient' 'a mme
nce sta n' ato ca penza pe' tte!

3.

Tu me dice, suspiranno,
ca furtuna nun ne tiene;
ma ce sta chi te vo' bbene,
chi nun dorme mai pe' tte!
Cuncettì!
Cuncettì!
Nun va sempe 'stu munno accussì!
Vuò sapè,
sient' a mme,
nc' è 'stu core ca more pe' tte!

A. GENISE

Ammore 'e fuoco!

I.

Nun se crere tu quanto si bella!
Chi te sape surtando 'o ppò ddì...
te canosco 'a quann' ire tantella
e saccio io che sciore tu si'?!...
Sta vocca 'addor' 'e rose...
sti ttrezze 'e millefiore...
e mpietto sempe 'addore
tiene d' 'a giuventù!

II.

Carne belle cchiù bbianche 'e na noce,
quanta sfizio me date 'abbraccià!...
e a ffà ammore annascuso è cchiù doce
'na vucchella int' 'o scuro a vasà!
. . . . . .
. . . . . .
Sta vocca addor 'e rose...
sti ttrezze 'e millefiore...
e mpietto sempe addore
tiene d' 'a giuventù!

III.

S' addimmanna: Pecchè sta figliola
tantu bella non parla 'e spusà?
Se risponne: Ce sta chi 'a cunzola
e... *zetella* vò sempe restà!
. . . . . .
. . . . . .
Sta vocca addor' 'e rose...
sti ttrezze 'e millefiore...
e mpietto sempe 'addore
tiene d' 'a giuventù!

A. BARBIERI

'E ffemmene surdate

Canzone marcia

1.

'Nfra li nenne italiane
N' ammuina mo nce sta:
'E cchiù belle, unu penziero,
Hannu fatto 'stu pparlà:
« Neh! pecchè surtanto ll' ommo
« c' 'o prugresso ca nce sta
« Hadda essere surdato?
« Pure nuje 'imma marcià?
Nce vo,
c' 'a libbertà
c' 'a civiltà
'Na nuvità!
E 'na nuvità d' 'o secolo
È cchesta ccà!
È cchesta ccà!
Tutte surdate 'e ffemmene
Se vonno fa
Se vonno fa!

2.

« Core e ppietto nne tenimmo
(Hannu ditto chelli llà)
« 'A ginnastica 'a sapimmo,
« Nun stracquammo a manuvrà!
« Simme 'nziste p' 'o *bberzaglio*,
« Jammo bbelle a *cavalcà*,
« Tutte ll' arme 'e ogne mudello
« Nuje sapimmo manià!
Nce vo' ecc.

3.

'A dimanda 'o Ministero
'a 'nu mese è ffatta già,
Si 'o Ministro nun l'accetta,
Rre Vittorio 'accettarrà!
'E ddivise pe' sti nenne
So arrevate p' 'e cità,
E mo appriesse 'e taliane
Se revota 'a sucietà!
Nce vo', ecc.

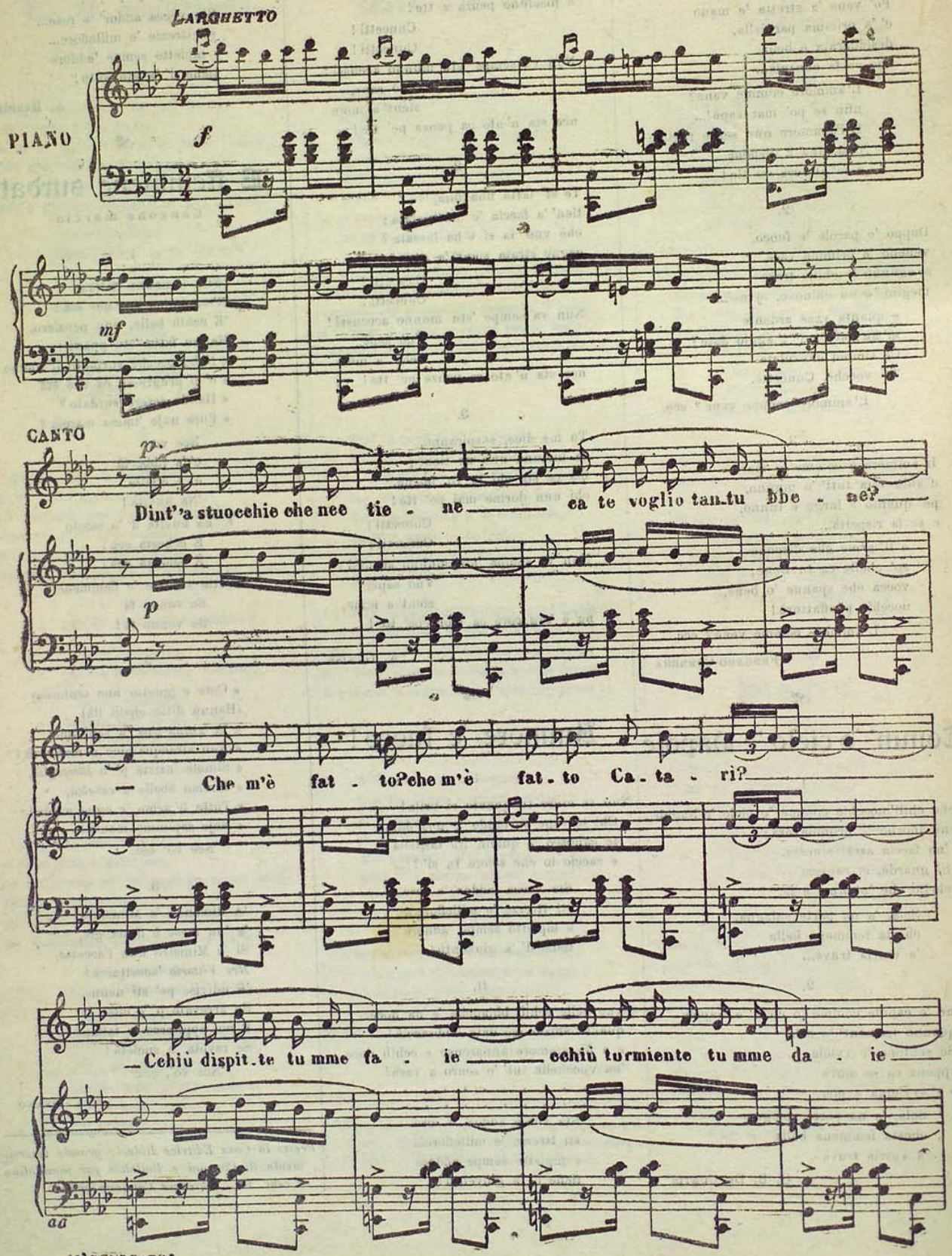
A. CALIFANO

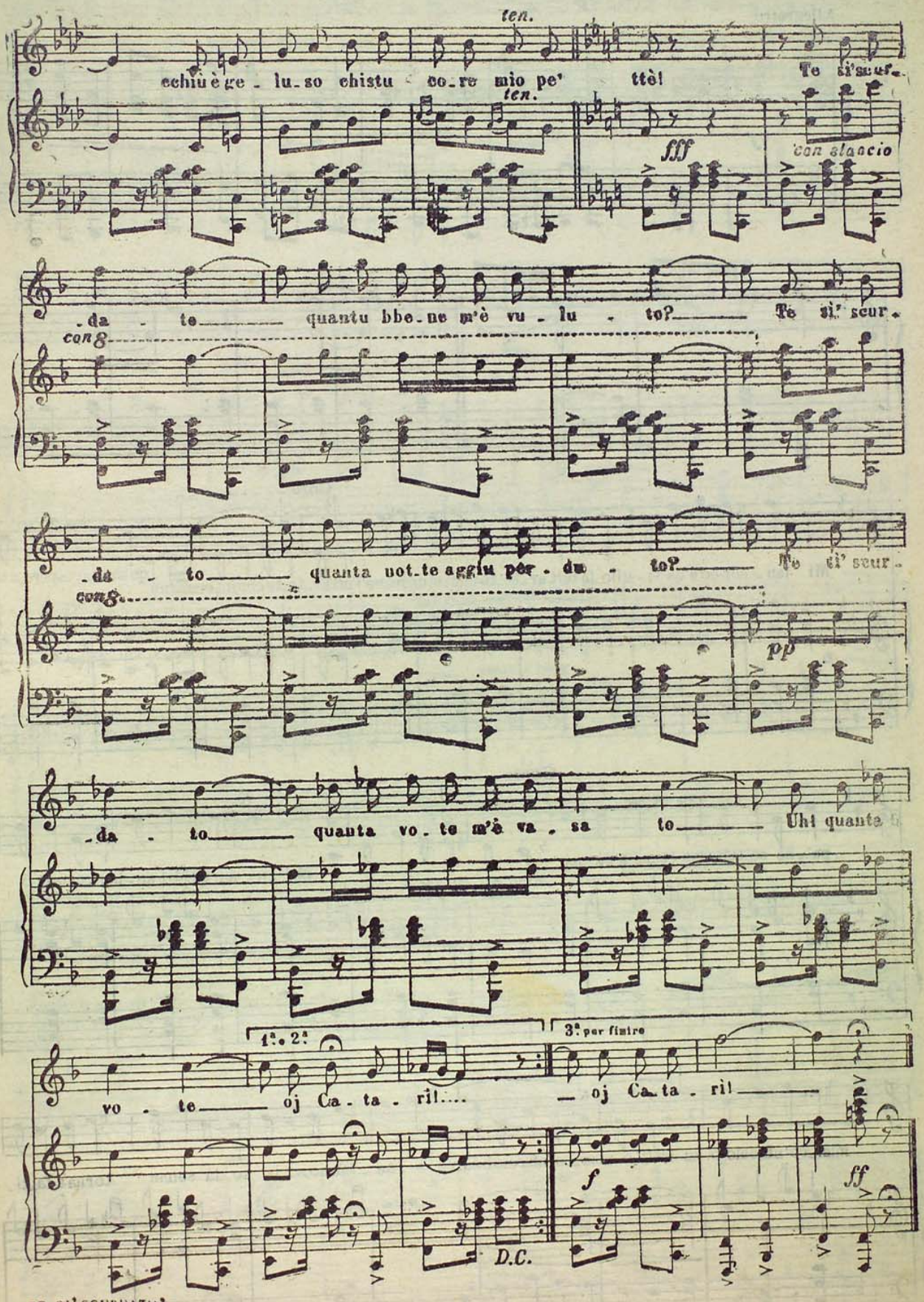
Presso la Casa Editrice Bideri: grande assortimento di Canzoni e Ballabili per mandolino a cent. 10 — Chiedere Catalogo gratis.

Te si' scurdato?

Versi di A. CALIFANO

Musica di V. DI CHIARA



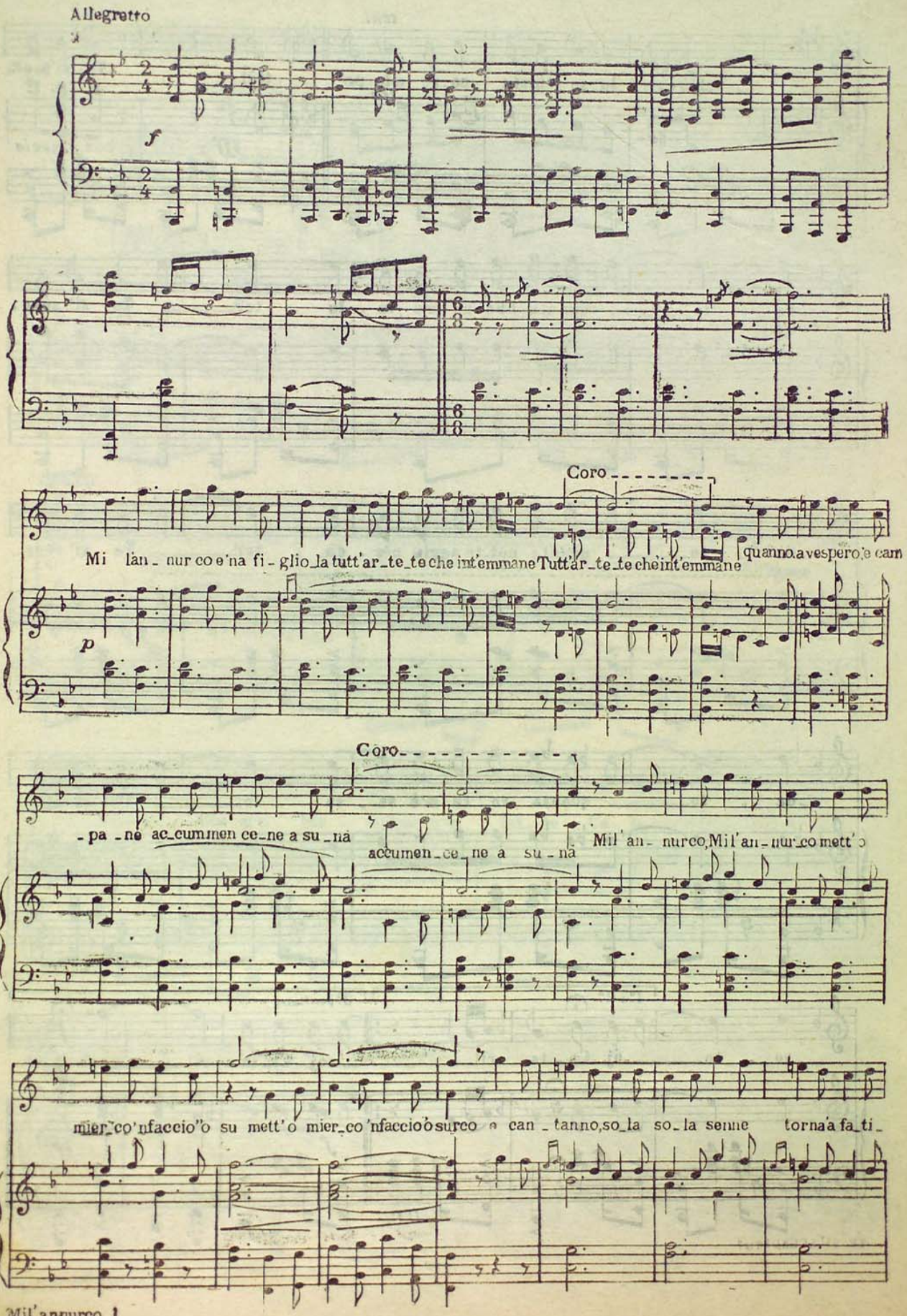


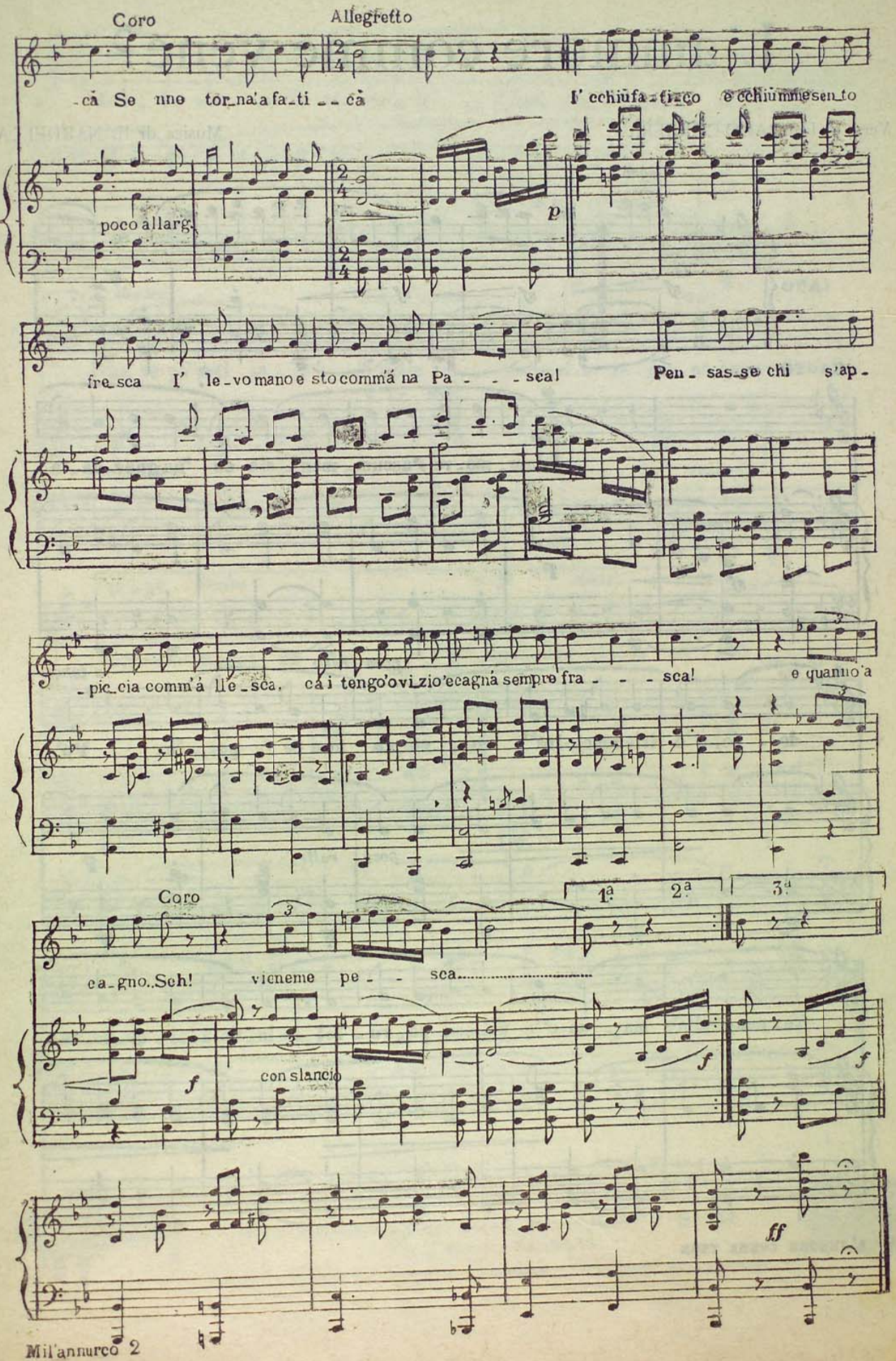
TE SI' SCURDATO?

MIL' ANNURCO

Versi di ROCCO GALDIERI

Musica di SALVATORE SANNA

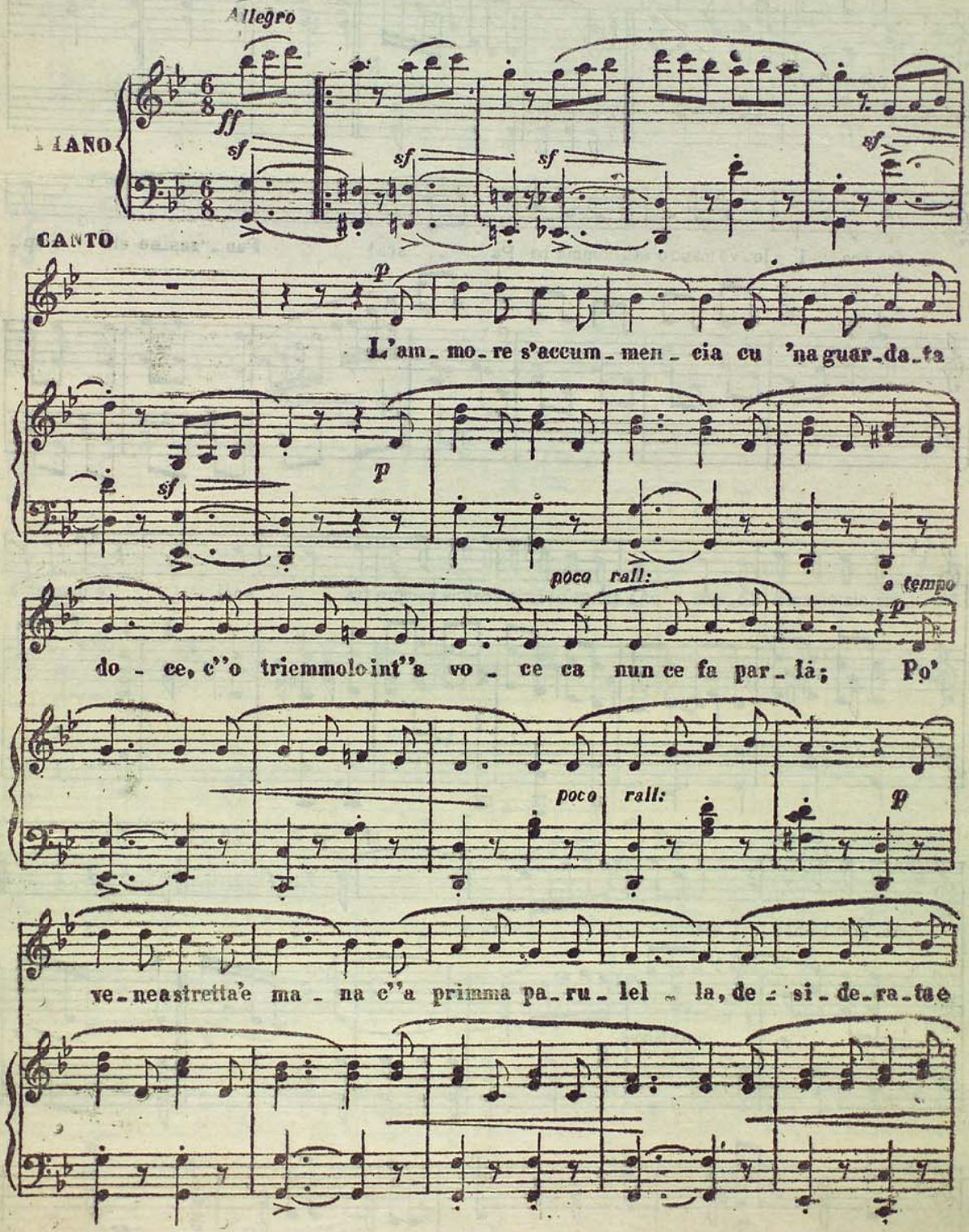


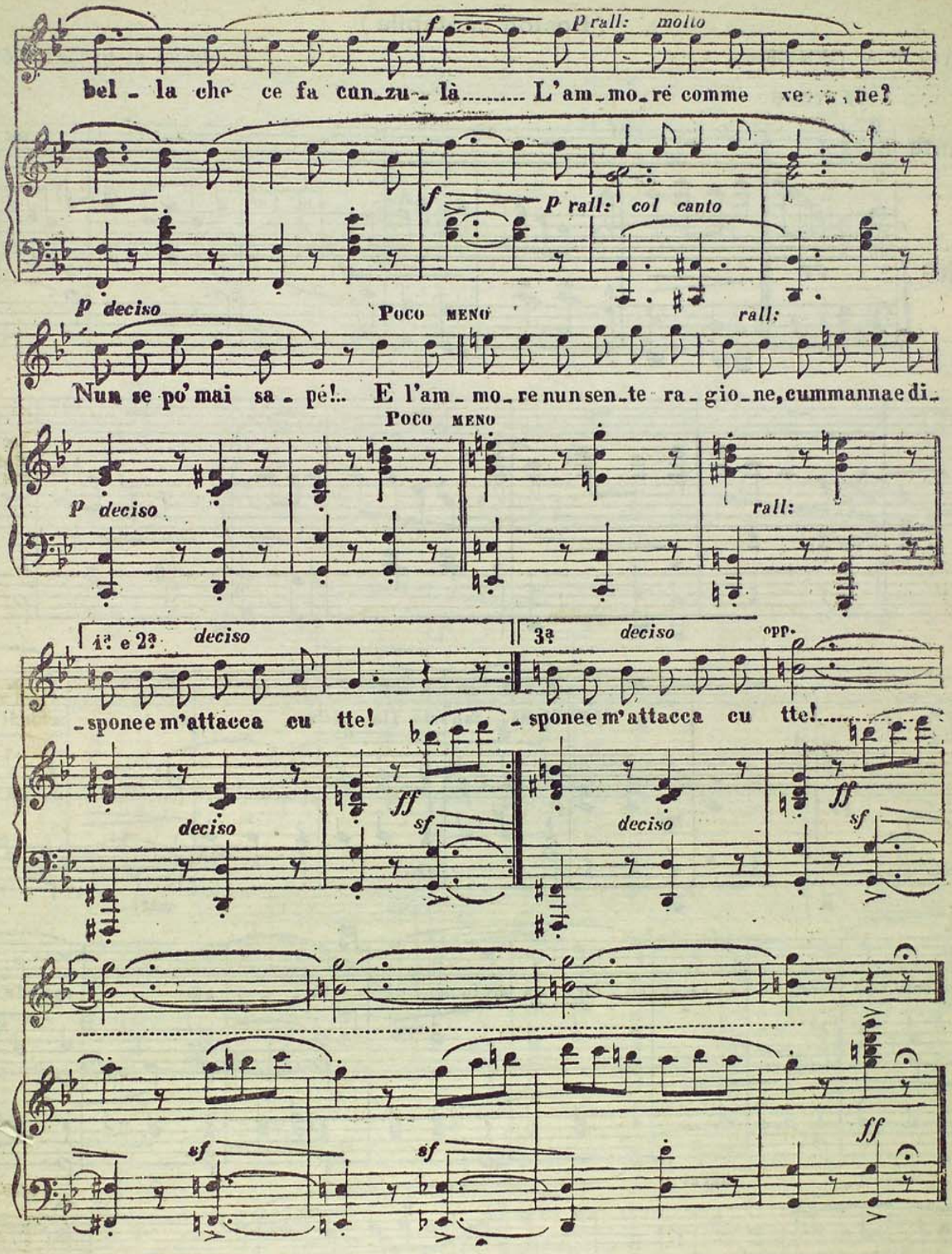

Coro
Allegretto
-cà Se nne tor-na'a fa-ti - - cà
I' cchiù fa-ti-co e cchiù mme sen-to
poco allarg.
p
fre-sca I' le-vo mano e sto comm'á na Pa - - - sca!
Pen-sas-se chi s'ap-
-pic-cia comm'á lle-sca, cá i tengo'ovizio'ecagná sempre fra - - - sca!
e quanno'a
Coro
1ª 2ª 3ª
ca-gno..Sch! vieneme pe - - sca.....
f
con slancio
f
f
ff

L'ammore comme vene?

Versi di FERRARO-CORRERA

Musica di E. NARDELLA




bel - la che ce fa cun_zu_ là..... L'am_mo_re comme ve - ne?

Poco meno

Nun se po' mai sa - pé!.. E l'am - mo - re nun sen_te ra - gio_ne, cummanna e di_
Poco meno

_spone e m'attacca cu tte! _spone e m'attacca cu tte!.....

PIANOFORTI CELEBRI!
Rönich, Mand, Goetze, Irmler, Quandt
Esclusività della Casa PASQUALE SIVO
Via S. Pietro a Majella, 16
Cambi - Noleggi - Compra - Vendita - Occasioni eccezionali

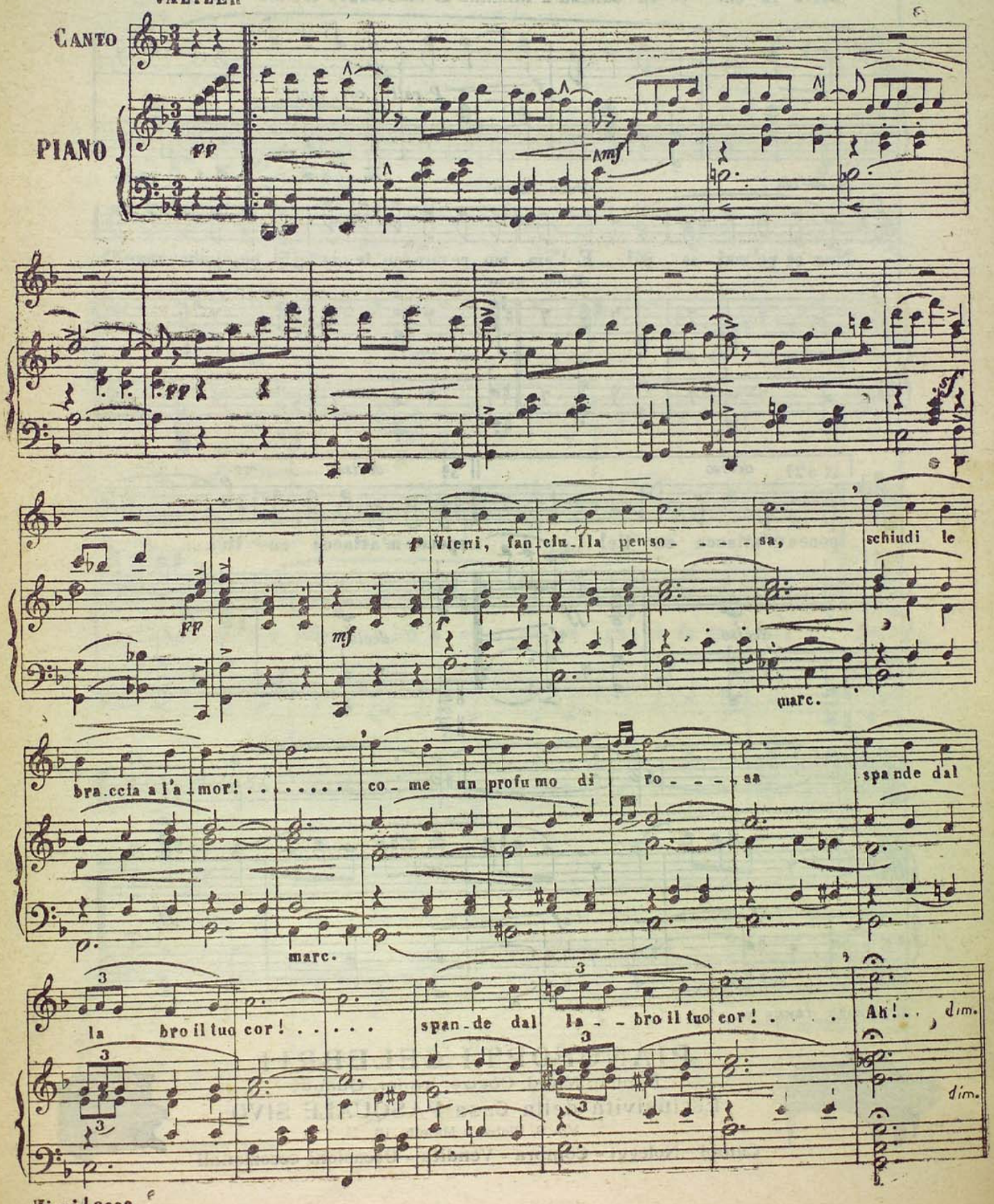
VIENI!...

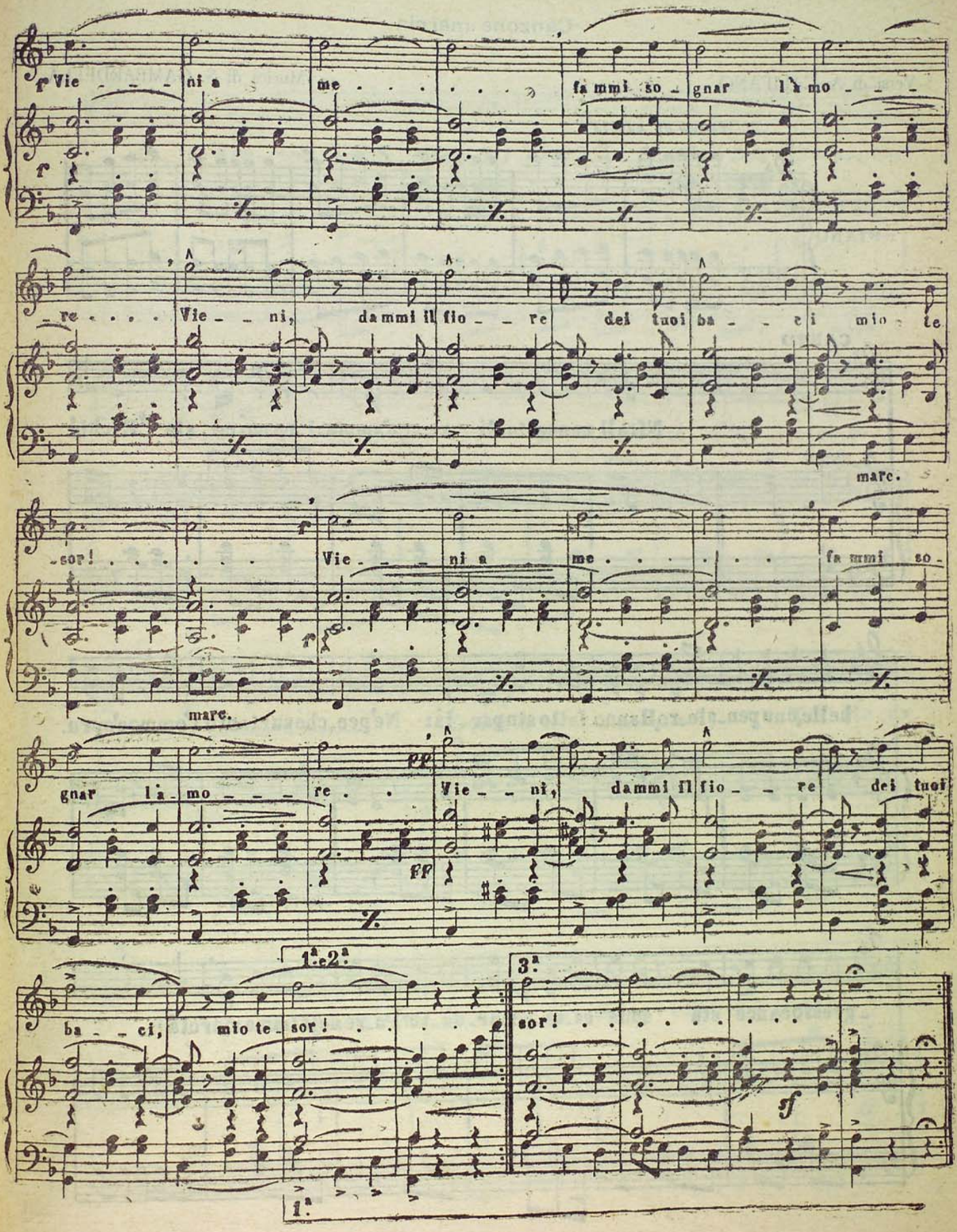
(Boston cantabile)

Versi di A. GENISE

Musica di E. CANNIO

VALTZER

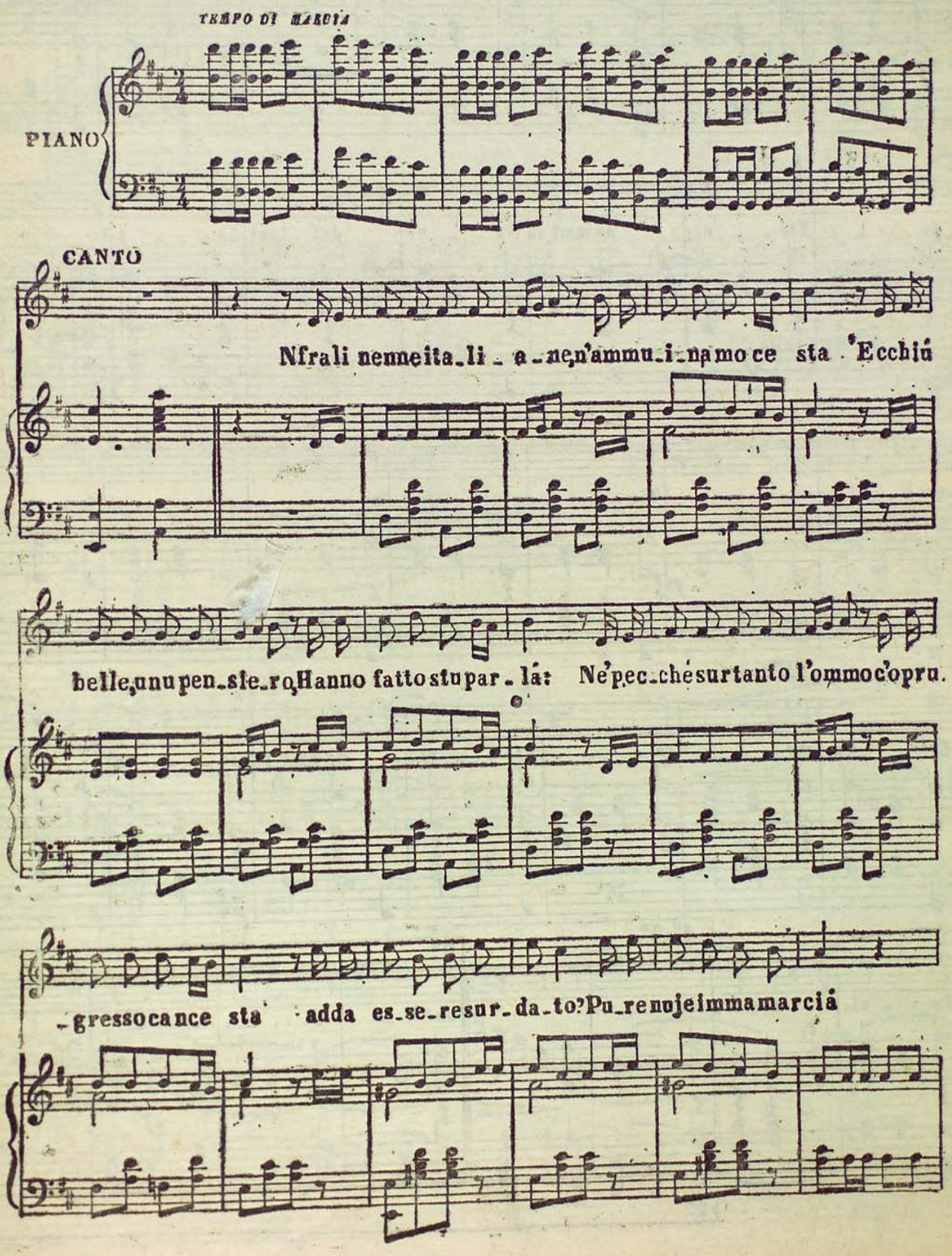


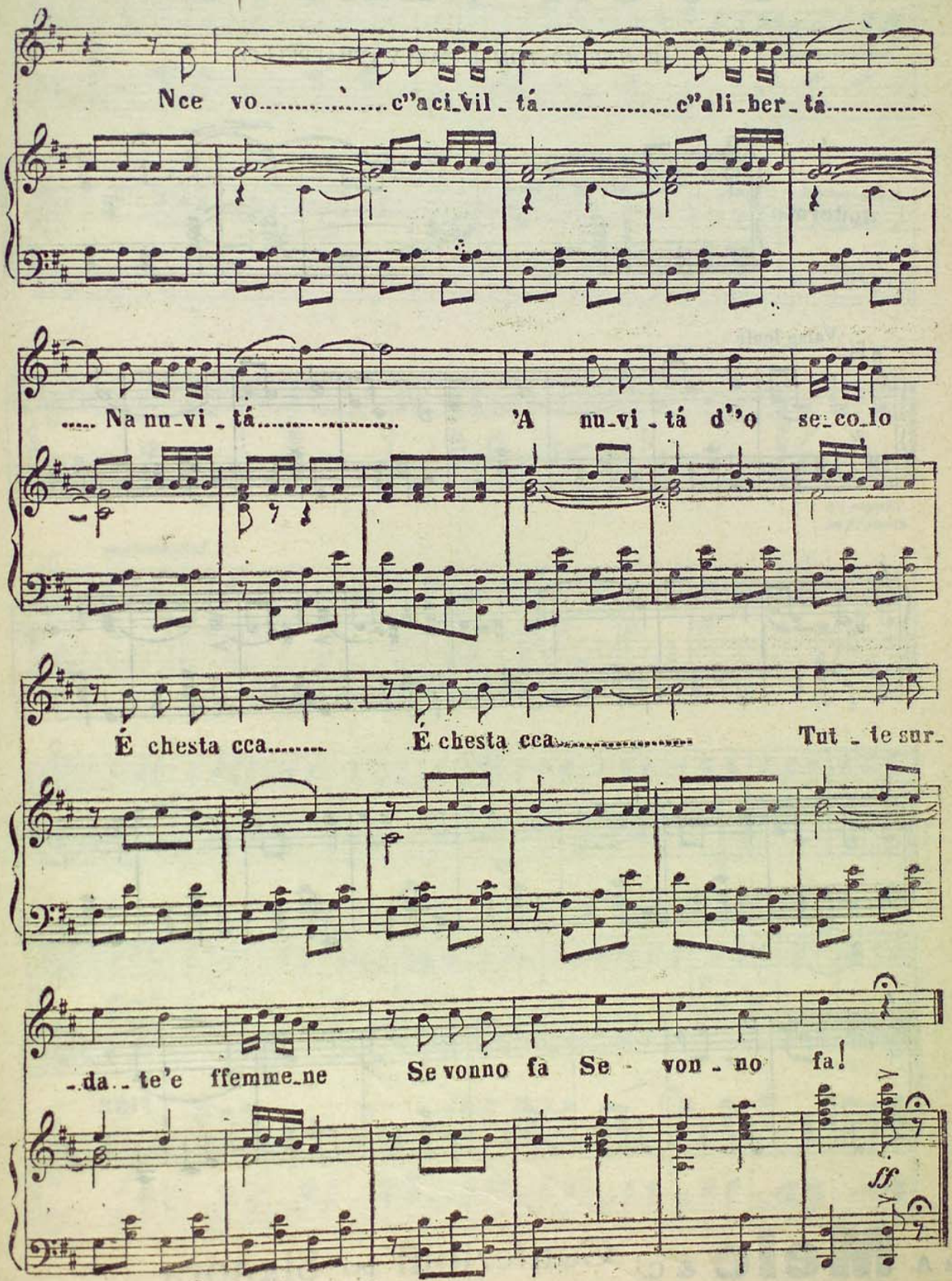

Vie - - - ni a me . . . . fa mmi so - gnar l'a mo - - -
- re . . . . Vie - - ni, dammi il fio - - re dei tuoi ba - - ci mio te
mare.
- sor! . . . . Vie - - - ni a me . . . . fa mmi so -
mare.
gnar l'a - mo - - - re . . Vie - - ni, dammi il fio - - re dei tuoi
ff
ba - - ci, mio te - sor! . . . .
1ª e 2ª
3ª
sor! . . . . . .
f
1ª

'E ffemmene Surdate

Canzone marcia

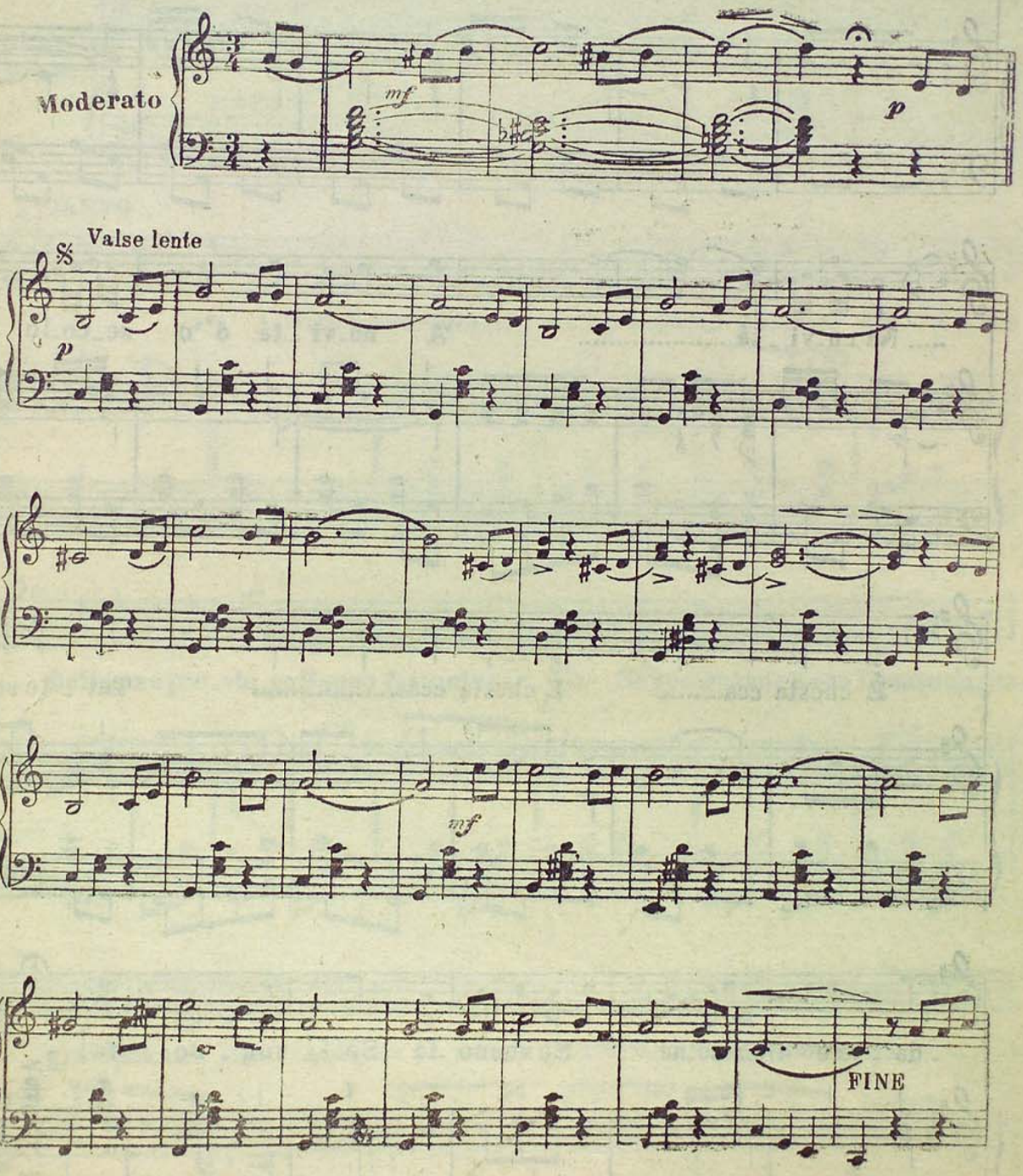
Versi di A. CALIFANO — Musica di S. GAMBARDELLA



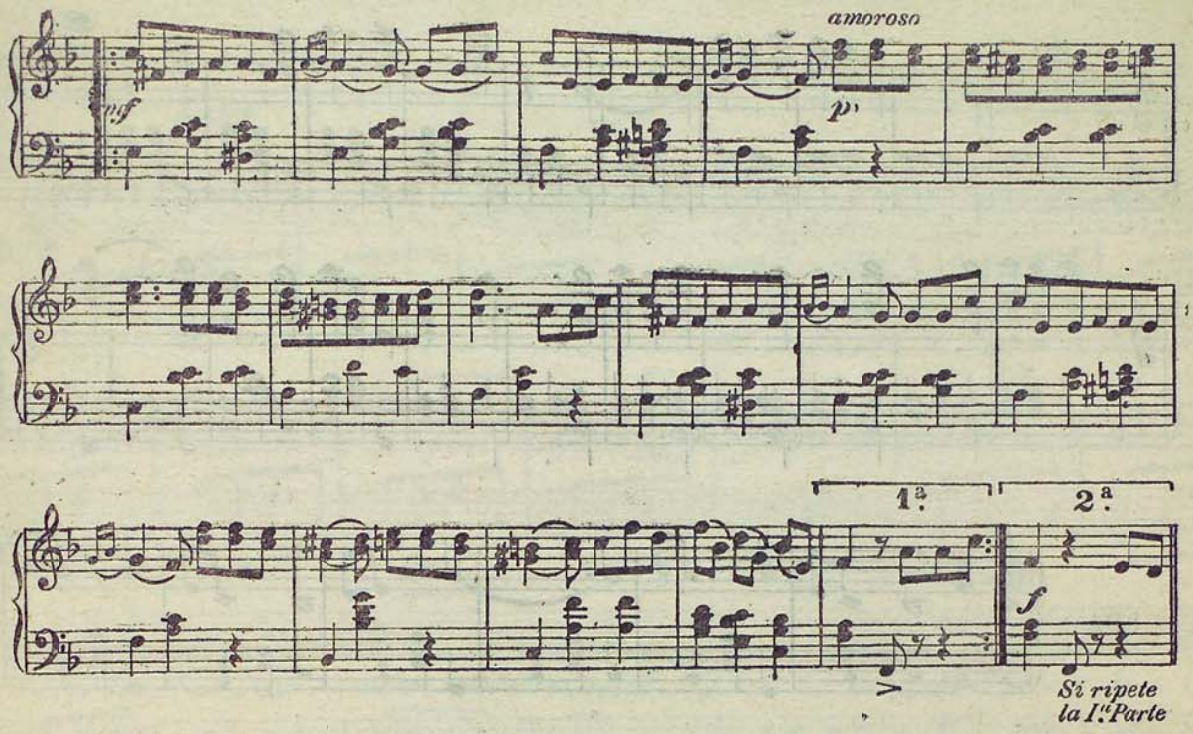

Nce vo..... c"a ci_vil_tá..... c"a li_ber_tá.....
..... Na nu_vi_tá..... 'A nu_vi_tá d"o se_co_lo
É chesta cca..... É chesta cca..... Tut_te sur_
_da_te'e ffemme_ne Se vonno fa Se von_no fa!
ff

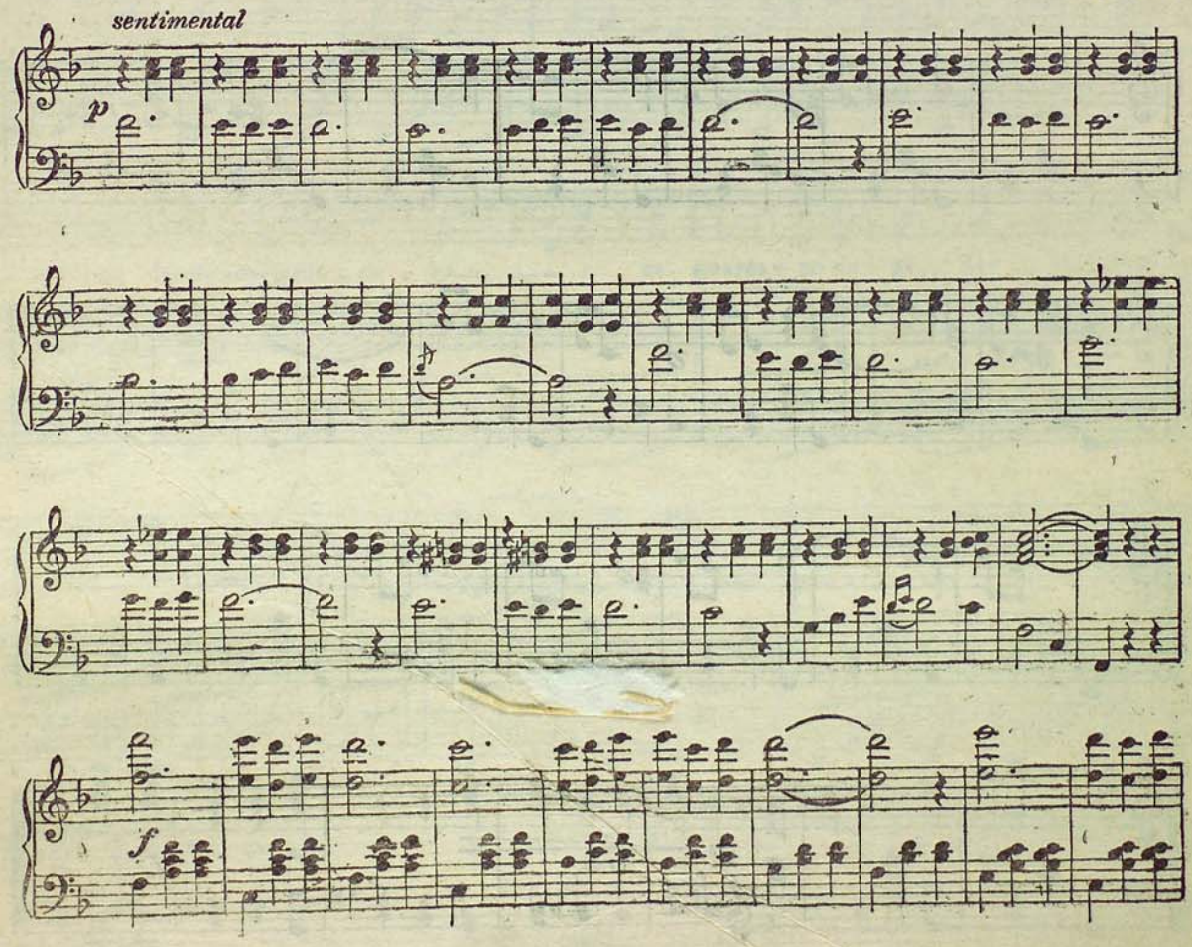
DOUX VERTIGE

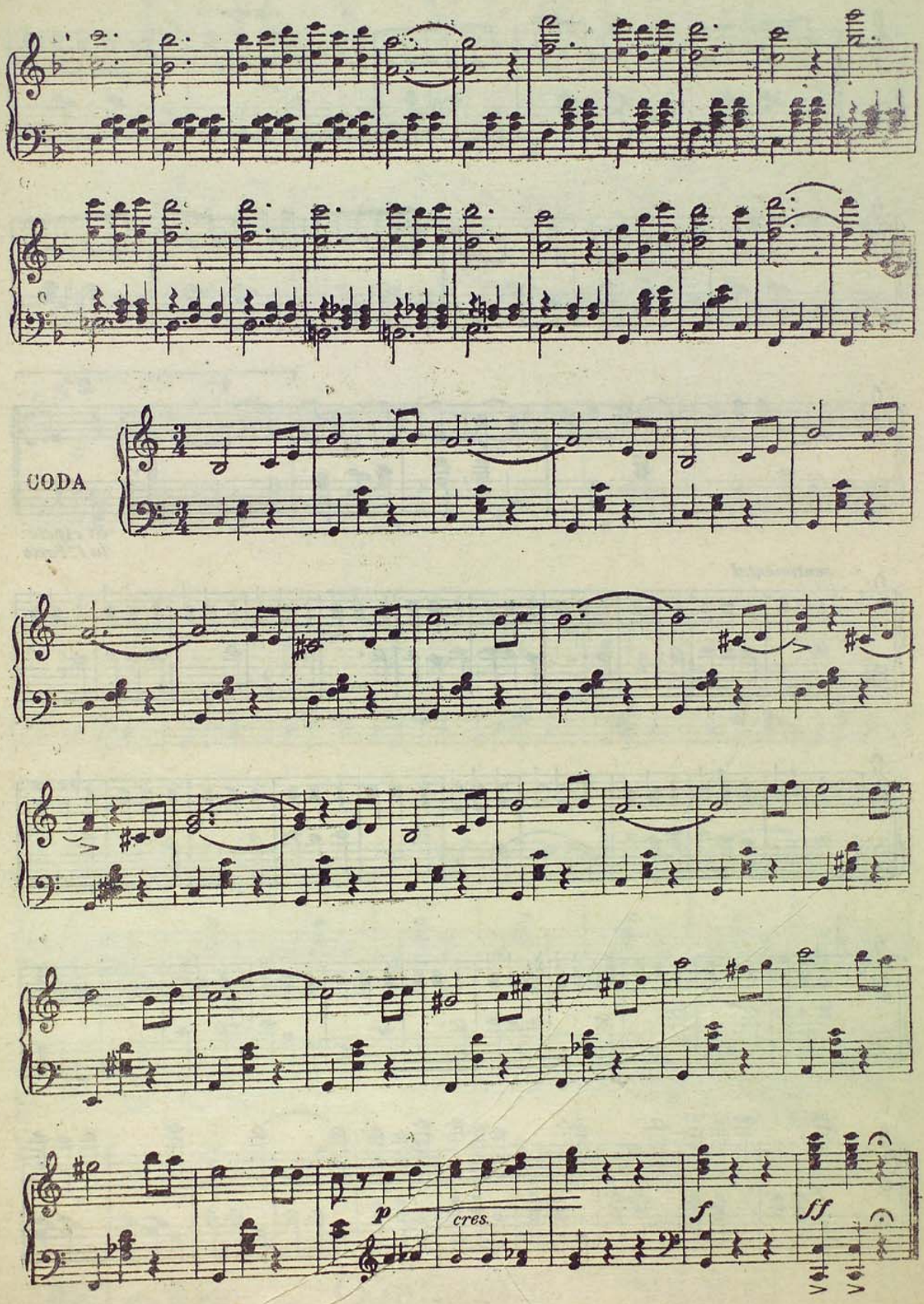
VALSE BOSTON di CARLY CHIAPPELLO



E. & A. **Mele** & C.ⁱ Confezioni per Signora
Modelli della più alta novità


amoroso
mf
p
1ª
2ª
f
Si ripete
la I.ª Parte

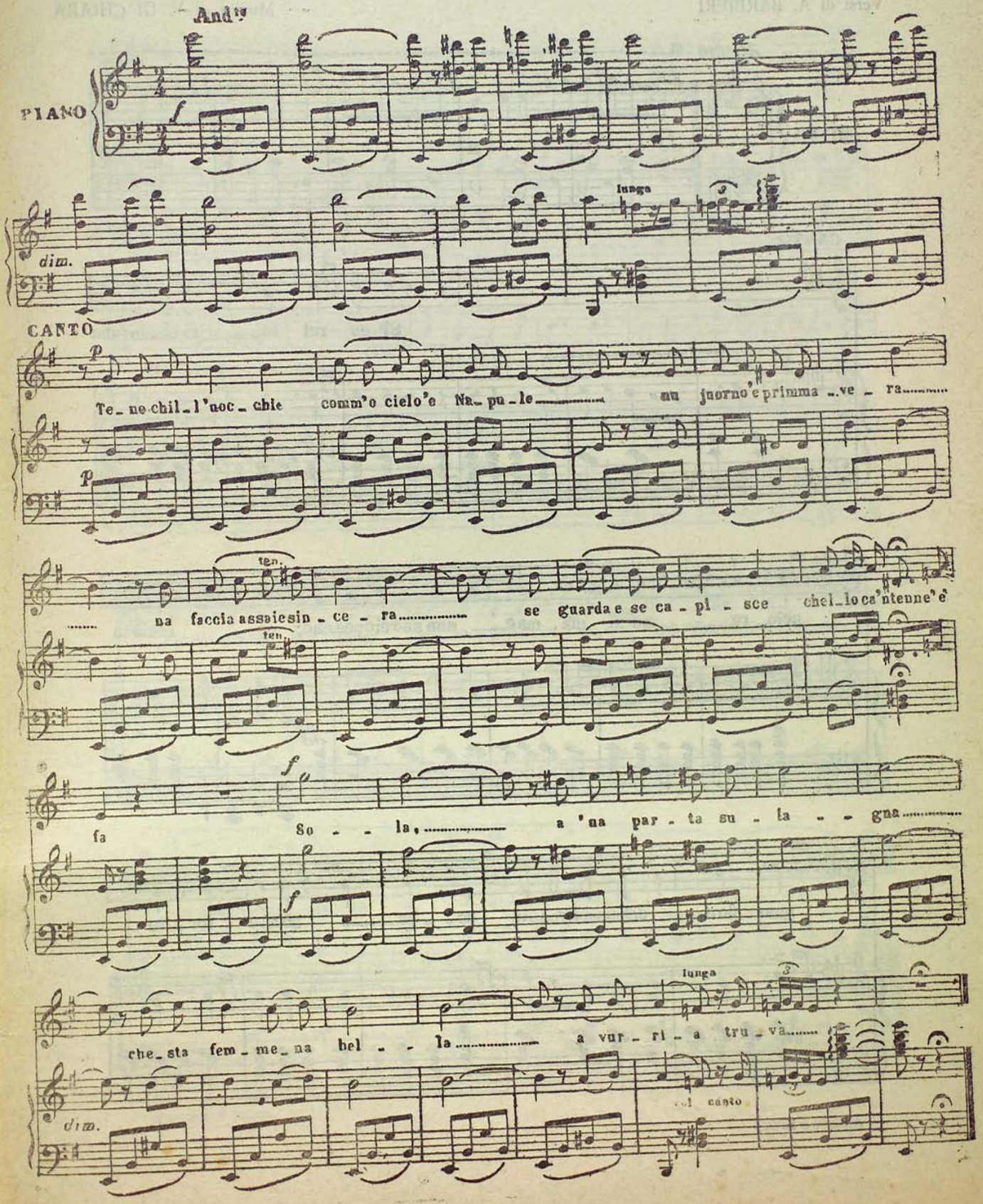

sentimental
p
f


CODA
p
cres.
f
ff

Comm' 'o cielo 'e Napole!

Versi di G. B. DE CURTIS

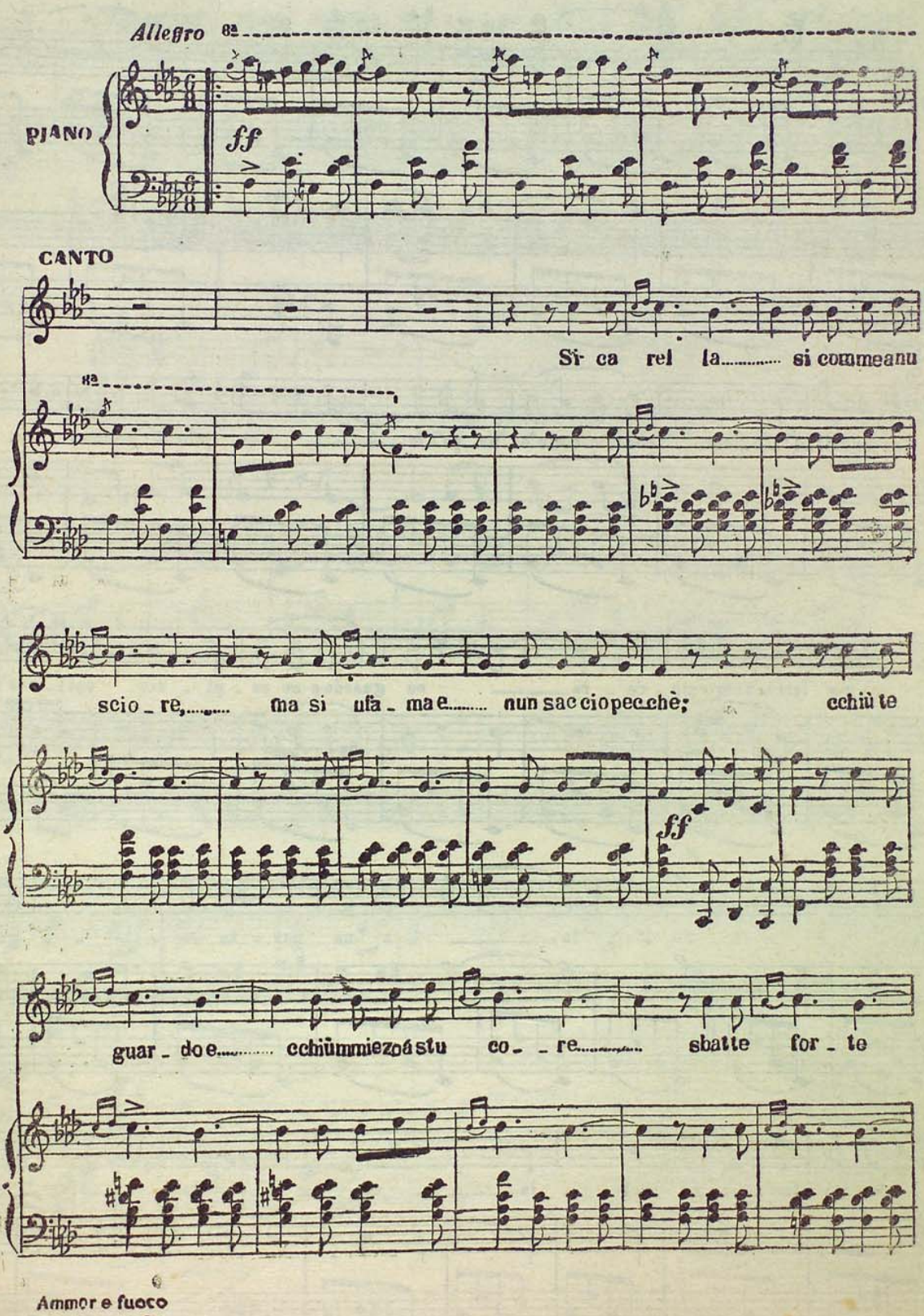
Musica di ERNESTO DE CURTIS

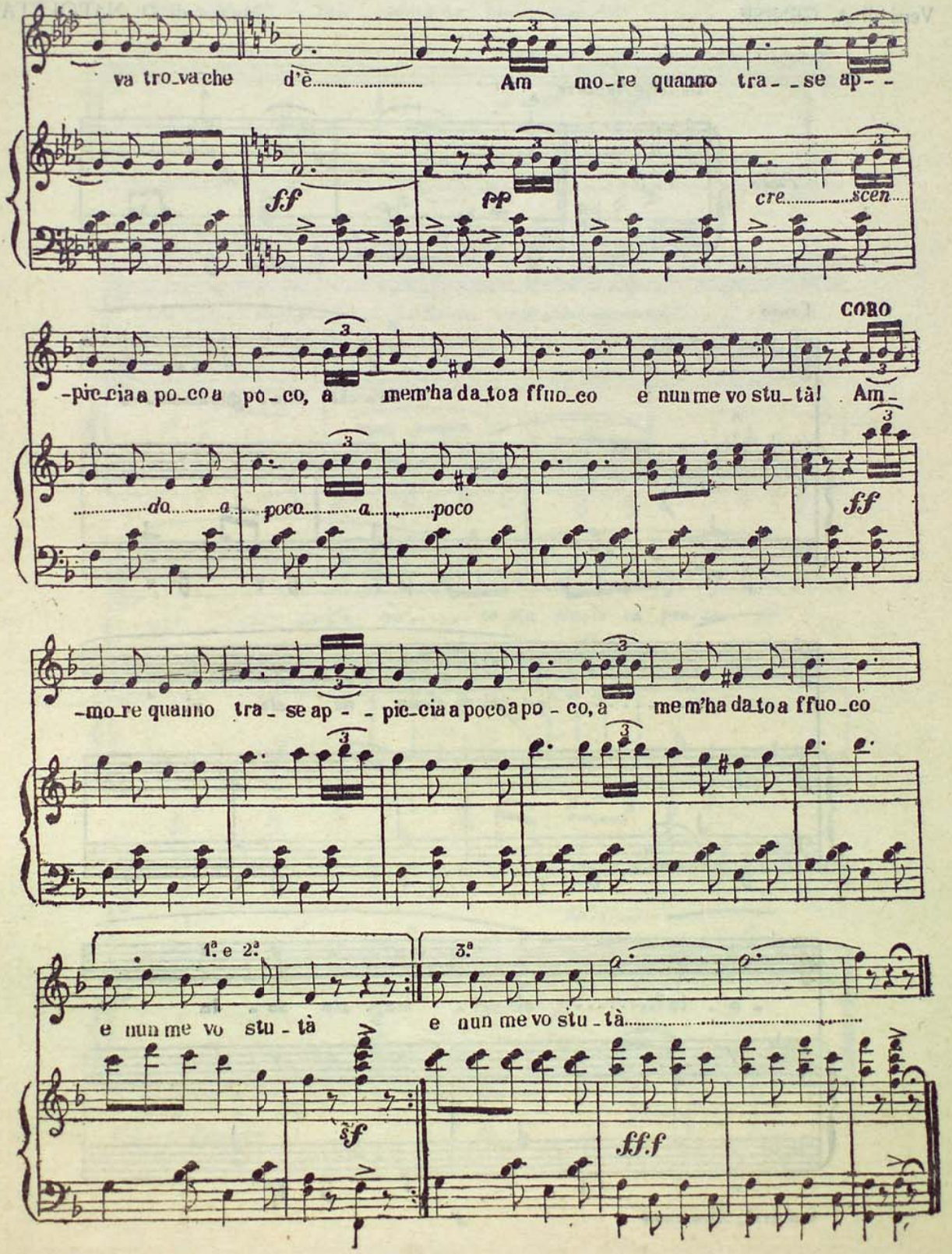


Ammore 'e fuoco

Versi di A. BARBIERI

Musica di V. DI CHIARA

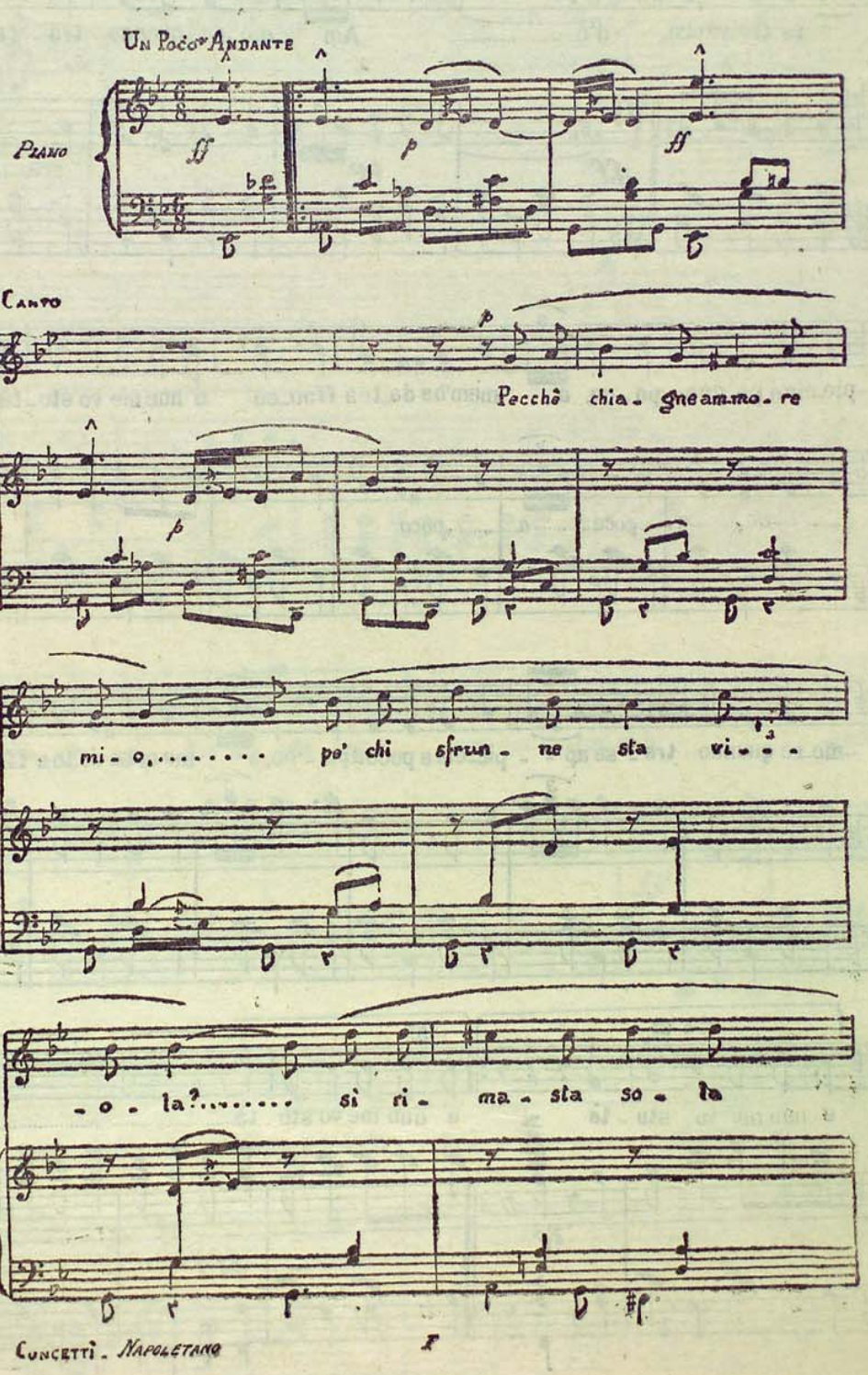


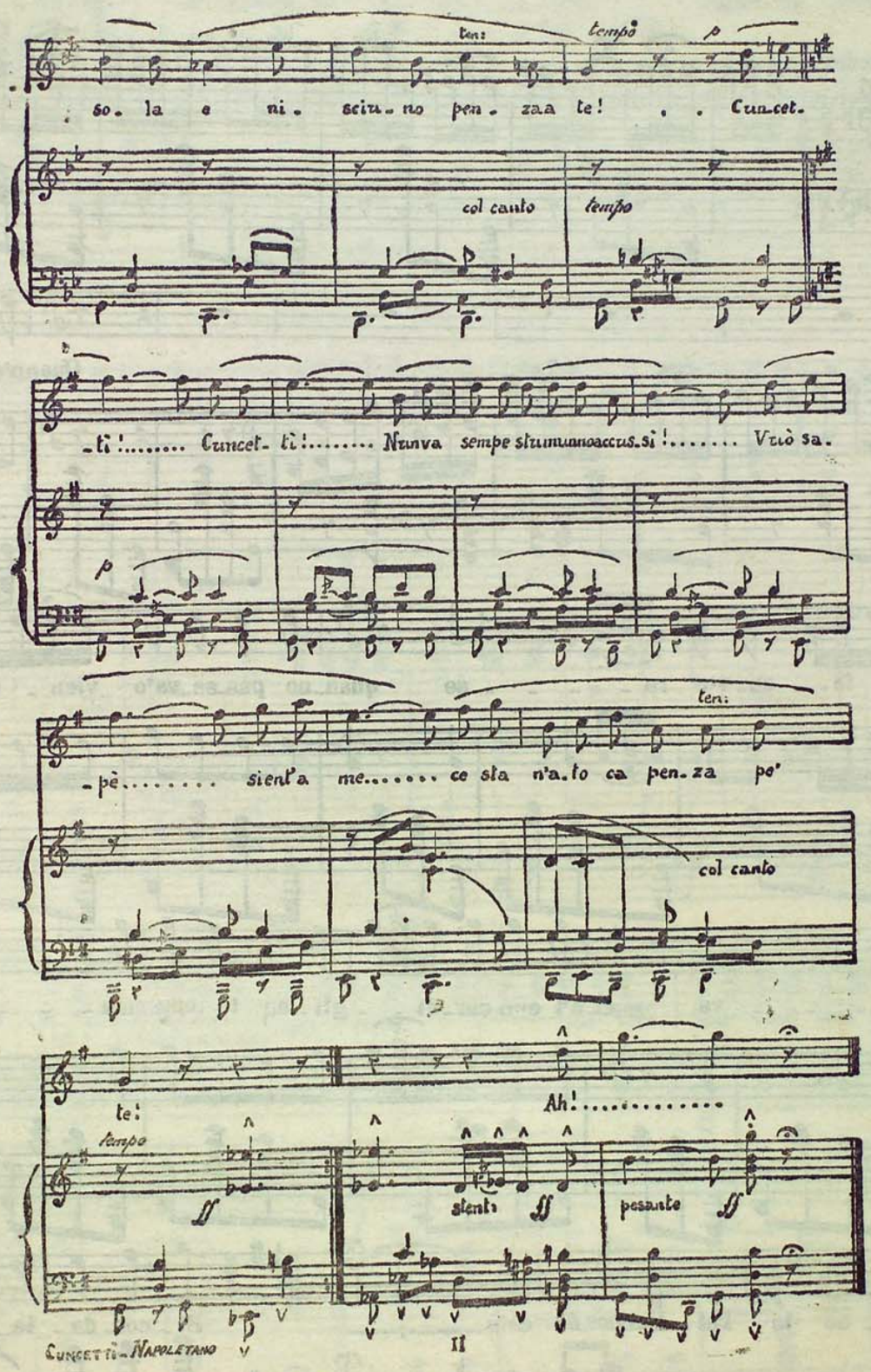

va tro_va che d'è Am mo_re quanno tra_ _se ap_ _
ff
pp
cre scen
CORO
_pic_cia a po_co a po_co, a mem'ha da_to a ffuo_co e nun me vo stu_tà! Am_
da a poco a poco
ff
_mo_re quanno tra_ se ap_ _ pic_cia a poco a po_co, a me m'ha da_to a ffuo_co
1ª e 2ª
3ª
e nun me vo stu_tà
e nun me vo stu_tà
sf
fff

Cuncettì!

Versi di A. GENISE

Musica di D. NAPOLETANO



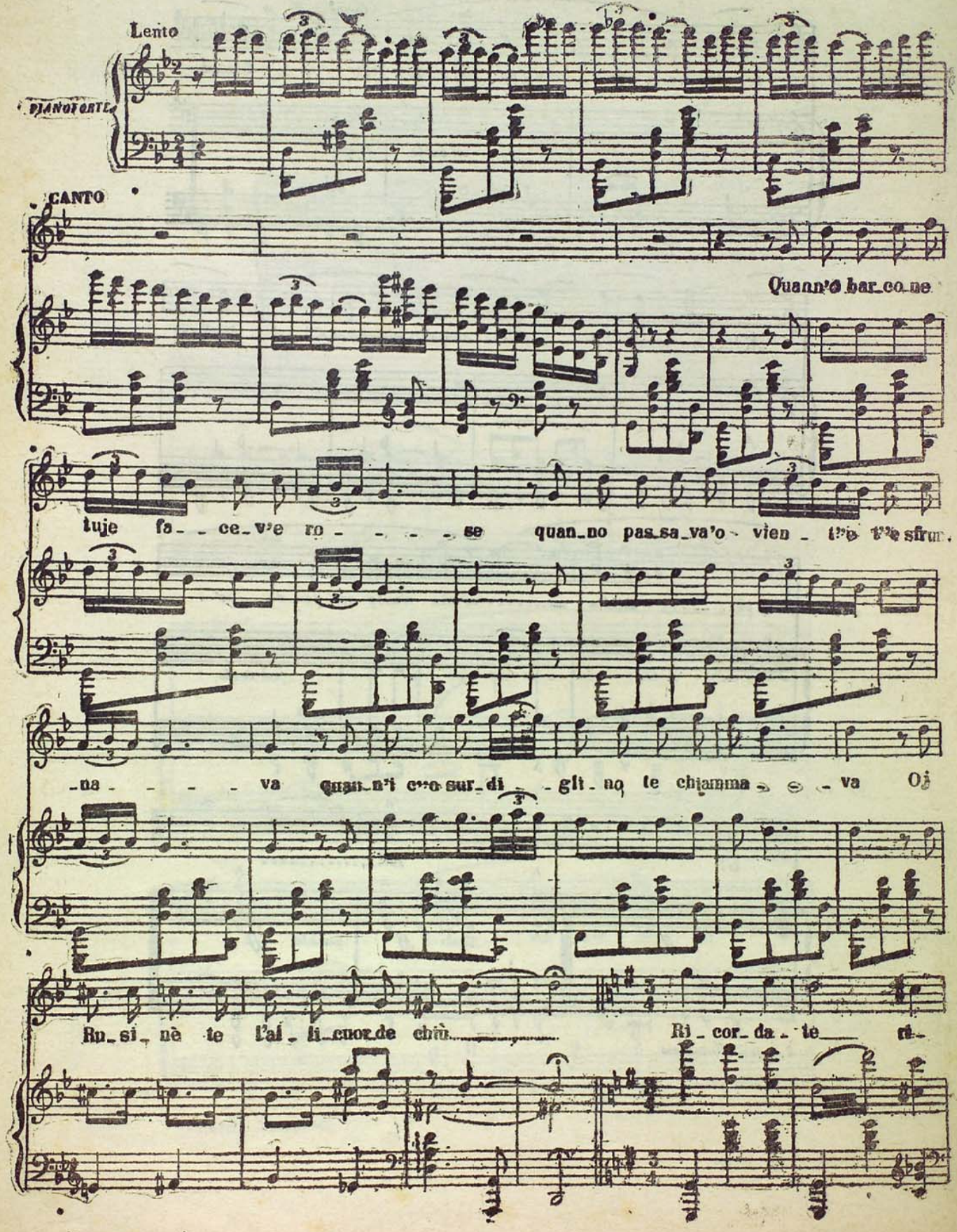

ten:
tempo
p
so. la e ni. sciu. no pen. zaa te! . . Cun.cet.
col canto
tempo
-ti!..... Cuncet- ti!..... Nunva sempe stumunnoaccus.si!..... Vuò sa.
p
ten:
-pè..... sient'a me..... ce sta n'a.to ca pen.za po'
col canto
te!
Ah!.....
tempo
ff
stent.
ff
pesante
ff

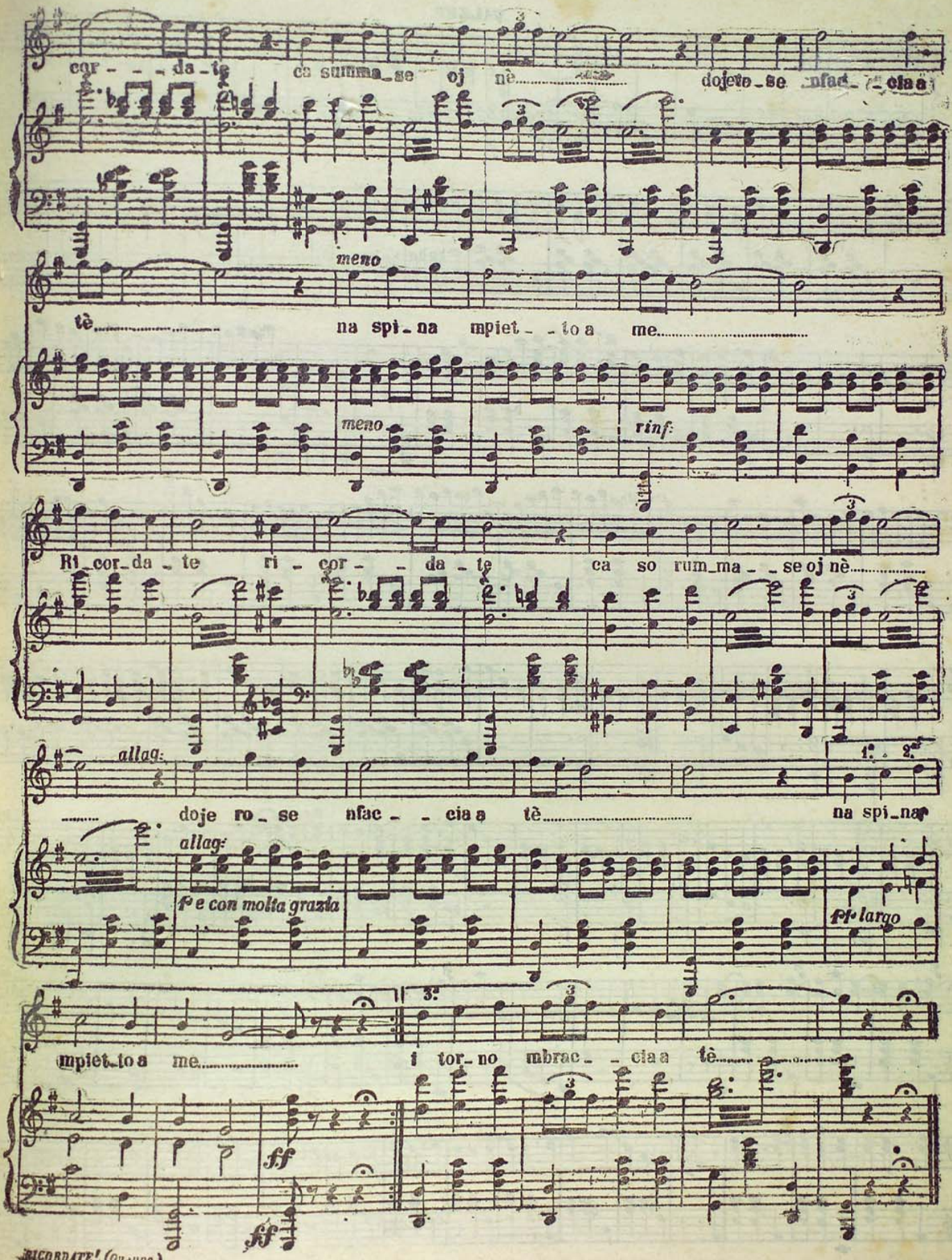
RICÒRDATE!

(QUANNO?)

Versi di G. CAPALDO

Musica di A. MONTAGNA



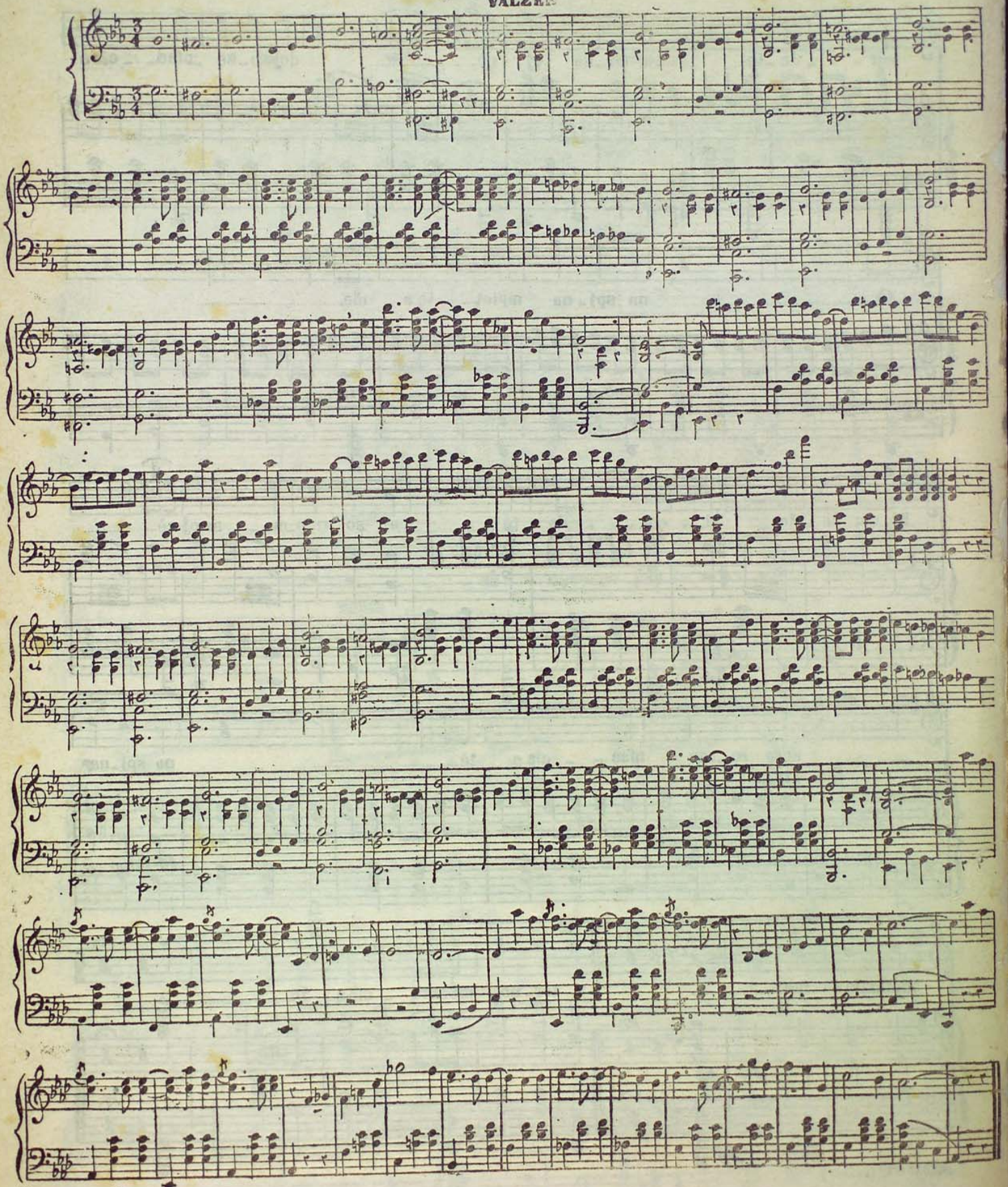


RICORDATE! (Quando)

Murmure d'amour

WALTZER di G. DE GREGORIO

VALZER



Valzer

Stabilimento Tipografico Bideri — Via S. Pietro a Majella, 17 – Napoli — Gerente responsabile : Fioravante Carrese

54498